

Protette da 50.000 soldati di leva, si preparano le più democratiche elezioni d'Italia

MA C'È ANCHE IL DISSENSO



Uno squilibrato infila le orecchie nelle mani di un vecchio democristiano di base, mentre si alza per recarsi alla Santa Comunione (Telefoto Ansa).

Una proposta per il 12 maggio

(in ultima)



Roma. Da sinistra a destra: il pretore Filippò Paone, l'avvocato Giuliano Spazzali, il deputato Mimmo Pinto, il lavoratore Daniele Pifano. La Digos li porta in questura tutti e quattro, dopo che agenti in borghese con mitra e pistole avevano fatto irruzione dentro un'assemblea in preparazione del 12 maggio, anniversario dell'uccisione di Giordana Masi. In una settimana la mai troppo lodata polizia romana ha cercato due volte la provocazione omicida, e non c'è riuscita. I lavoratori del Policlinico di Roma hanno deciso per oggi uno sciopero di 24 ore (Foto di Tano D'Amico).

LOTTA CONTINUA

Se scoppiasse un'altra guerra mondiale, io non me ne accorgerei (Fini Straussblager, sordo cieco, protagonista del film-documentario di Herzog)

non venia mezzo di ne d'impor quella del PSI in cui l'intenzione l'alternativa e DC-PSI luogo re rezione de a in tutto ero appro ia discusso un « codi » dei can ni. che il do sia com-mpetività etta le of-mporaneo al gruppo del Gesi ancor più unista. Un che avreb i inizio di cariche alla DC. E i del par-re in ma, l'operazio-ro-sinistro, alla ma e ne ab- pare ne so di Mo ai comu- taggio dei Moro. Di ranno mai ra aperta alpe, con- ità nazio- già ates- so con l' ttin nell' ra. quelli atono un an l'obiet- tere Zac torna più obbligar- er cui è si. Sabro era come bella co B. P.

Foto di Maurizio La Pira



12 574063a
bunale di
L. 30700
Continua

L'AGGRESSIONE DELLA POLIZIA ALL'ASSEMBLEA DI ECONOMIA E COMMERCIO IERI A ROMA

Ore 18: piombano dall'alto i falchi di De Francesco

Arrestato il compagno Daniele Pifano

Roma, 10 — « Troverò io delle imputazioni per arrestare il Pifano: con queste parole il Procuratore capo De Matteo congedava dopo due ore il pretore Paone e Mimmo Pinto anche loro portati in questura. Pinto si è però rifiutato di uscire, ed è stato trascinato fuori di peso da sette poliziotti e lasciato sul marciapiede. Solo oggi si è venuto a sapere che le imputazioni per Pifano sono resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale, e che nella stessa giornata, di pomeriggio, sarebbe stato interrogato.

Ma quali sono stati gli incredibili passi che hanno portato al suo arresto?

Mercoledì, ore 18: un gruppo di poliziotti in borghese, pistola alla mano entra nella facoltà di Economia e Commercio. Sono seguiti da un centinaio di poliziotti e carabinieri, lacrimogeni innescati, giubbotti e caschi antiproiettile, guidati dal capo della Digos Spinella. Svotate, una dopo l'altra, tutte le aule, si sono diretti urlando e agitando le pistole, verso l'aula magna. Più che entrati, piombati nell'aula, dalle porte laterali che si trovano sulla parte alta.

L'allucinante apparizione dei poliziotti ha fatto capire ciò che stava succedendo. Giravano voci della presenza della polizia in Facoltà, ma i partecipanti all'assemblea non riuscivano a spiegarne le ragioni. Nell'aula Magna in quel momento si trovavano poco meno di un migliaio di persone che avevano risposto ad un appello alla discussione lanciato dal « Collettivo di via dei Volsci » in occasione del prossimo anniversario dell'uccisione di Giugliano Masi.

Un'assemblea annunciata da tre giorni, in un'aula in cui i bidelli avevano installato i microfoni, davanti ai soliti poliziotti sempre presenti all'Università: nulla di « clandestino » quindi. Eppure, per riprendere la cronaca, questo migliaio di persone si è visto piombare addosso dall'alto un nugolo di poliziotti, in borghese e non, che urlavano come assatanati « Fuo-

ri subito, l'assemblea non è stata autorizzata, sgombrate immediatamente ».

E' a questo punto che Filippo Paone — il pretore che ha sequestrato 500 appartamenti sfitti — e Mimmo Pinto, usando il microfono, hanno chiarito alla polizia l'assurdità di questa provocazione armata, hanno ribadito il diritto elementare di discutere in assemblea e hanno invitato la polizia ad andarsene dall'aula, perché nessun reato veniva consumato lì dentro, se non quello dell'arbitrio poliziesco.

Hanno rivolto l'invito ai partecipanti all'assemblea di non rispondere né fisicamente né verbalmente a tale arbitrio. Solo per poco questo invito ha riportato la calma perché dopo una breve discussione, la polizia ha incominciato a spingere e trascinare fuori i componenti l'assemblea. Questi non hanno opposto resistenza alcuna.

Non finisce qui: quando l'aula si stava lentamente vuotando, le « forze dell'ordine » hanno lasciato partire due lacrimogeni. Lacrimogeni in un locale chiuso: sono insopportabili fisicamente e hanno avuto come effetto immediato quello di creare panico. E' in questo stesso momento che Paone, Pinto, l'avv. Giuliano Spazzali e Pifano, sono stati portati fuori dai poliziotti, per essere « accompagnati » in questura. Al momento di salire sul cellulare solo l'avv.

Spazzali veniva lasciato a terra, forse in « omaggio » al suo ruolo di difensore di Toni Negri.

Mentre parte il cellulare, la polizia si concede ancora un paio di bravate rincorrendo l'assemblea dispersa sul piazzale del Verano e per le strade di S. Lorenzo. Davanti ad una scuola di questo quartiere erano usciti gli allievi di un corso di 150 ore, per vedere cosa stesse succedendo. La polizia li vede, spara in aria poi fa una irruzione — perquisendo tutti — nella stessa scuola. Il motivo? Più che un motivo sembra ormai un vecchio ritornello: « abbiamo visto uno con la pistola ». Visto e naturalmente non trovato — come era successo giorni fa nella stessa redazione del nostro quotidiano. Semplicemente perché non c'era. E' un nuovo « lasciapassare » — questa frase — per i fedeli dipendenti del Questore De Francesco.

Se va avanti così, assisteremo alle elezioni più democratiche della nostra giovane repubblica. Alla faccia di Pertini e di Carlo G. Argan.

In risposta all'irruzione poliziesca e all'immotivato arresto di Pifano, il vice sindaco di Roma, il socialista Benzoni ha dichiarato: « E' "germanizzazione", e bisogna opporsi ». Muto ed introvabile Ruberti: il suo essere rettore non ha più senso, visto che è stato egregiamente sostituito dal falco De Francesco.

Fa lo sciopero della fame, per farsi interrogare

Roma, 10 — Mario D'Almaviva, trasferiti da alcuni giorni nel carcere romano di Rebibbia, per essere interrogato dei giudici che si occupano della strage di via Fani, ha iniziato uno sciopero della fame. D'Almaviva, che viene indicato dagli inquirenti come un membro della direzione strategica delle BR, non è stato ancora interrogato da nessun magistrato e questo a 33 giorni dagli ordini di cattura emessi dal dottor Calogero. Molto noto a Torino nel 1969, quando interveniva alla porta 2 della Fiat Mirafiori, Mario D'Almaviva ha poi fatto parte del gruppo dirigente di PO, all'interno del quale si è sempre opposto a forzature avanguardiste.

Prima dell'arresto, svolgeva da tempo un lavoro di carattere commerciale, e da un paio d'anni non si occupava attivamente di politica, a quanto affermano i suoi conoscenti.

Signor giudice, qualcosa non va

Sono stati scarcerati ieri sera i tre compagni arrestati lunedì nella sede del comitato proletario Tormarancio. Il giudice Di Nicola ha dovuto accettare la richiesta di libertà provvisoria presentata dagli avvocati difensori Mattina e Marazzita.

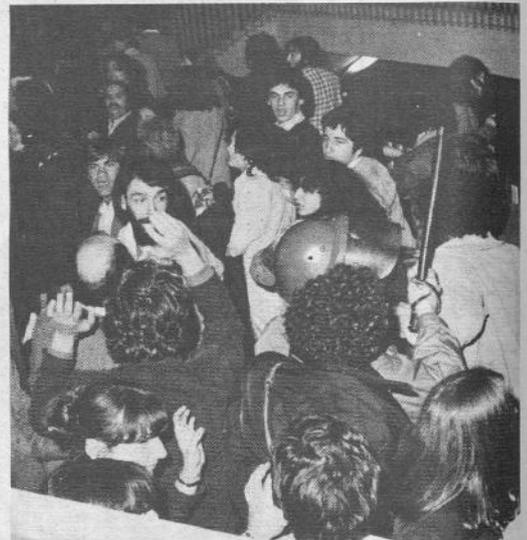
Luigi Di Nieri, Annarita De Camillis e Patrizia Capuzzi erano stati arrestati con l'accusa

Libertà provvisoria per i tre compagni di Tormarancio. Ma rimane l'accusa di « istigazione a delinquere »

di istigazione a delinquere perché ritenuti responsabili di aver affisso uno striscione in cui si invitavano i lavoratori ad organizzare liste di occupazione di alloggi sfitti.

Ieri mattina intanto è stata perquisita la casa del compagno che era andato a chiedere l'autorizzazione per una manifestazione di protesta contro gli arresti indetta per oggi a Tormarancio dal movimento di lotta per la casa di Roma. Il compagno è stato anche « invitato » a non fare alcuna manifestazione. Due cose rimangono an-

cora « oscure » per quanto riguarda gli arresti di Tormarancio: il perché dell'accusa di « istigazione a delinquere » a chi denuncia la situazione scandalosa del problema della casa a Roma. E il perché del mancato arresto di chi si è reso responsabile dello stesso reato per cui: Luigi, Annarita e Patrizia sono stati quattro giorni in galera. Ad esempio noi, la redazione di Lotta Continua, che abbiamo riprodotto per due giorni sulle pagine della cronaca romana il testo esatto dello striscione « incriminato ».



Una scena dello sgombero dell'assemblea.



L'avv. Spazzali, il pretore Paone, Mimmo Pinto e Daniele Pifano (... che medita su come oltraggiare e resistere alla forza pubblica...).



Gli stessi prima d'essere « accompagnati » in questura. Spazzali, forse perché avvocato, lo lasciano a terra. Notare sulla foto di Tano D'Amico, Pifano e la sua violenza che ha costretto De Matteo ad arrestarlo.

“Non vogliono farci parlare...”, ed entra la polizia

Un'intervista al pretore Filippo Paone, testimone dell'aggressione poliziesca all'università di Roma

Abbiamo intervistato in merito ai gravissimi fatti di Roma il pretore Paone, che era al tavolo della presidenza, a fianco di Mimmo Pinto, Daniele Pifano e l'avv. Giuliano Spazzali, quando sono entrati i «marziani» del capo della Digos Spinella. Magistrato democratico, spettro dei pescicani dell'edilizia, Paone ha recentemente ordinato la requisizione per pubblica utilità di oltre 500 appartamenti sfitti a Roma.

A che titolo ti trovavi in quell'assemblea e come si caratterizzava la tua presenza?

Io ero andato lì non solo perché invitato dai promotori dell'iniziativa, come del resto altre personalità, avvocati, giuristi, deputati. Ci sono andato anche perché spinto da un interesse specifico, perché guardo con preoccupazione al continuo, progressivo deterioramento dei margini costituzionali, e quindi mi interessava come si sarebbe atteggiato il movimento di fronte a questa scadenza del 12 maggio.

Avevi già svolto il tuo intervento?

No, non sono potuto intervenire, avevo preparato un inter-

vento, che voleva essere appunto un contributo nello specifico. Un riesame di tutte le più clamorose violazioni costituzionali avvenute in questi ultimi anni (dalla chiusura delle radio all'incriminazione dei difensori, al divieto di manifestare). Soprattutto ero andato per ascoltare. E' chiaro, a partire da un argomento specifico come quello dell'inchiesta padovana sull'Autonomia.

Senza con questo voler rifare la cronaca spicciola di quanto è avvenuto, come hai vissuto questo gravissimo episodio repressivo?

Senza retorica, io devo dire che ho rivisto passare davanti ai miei occhi le immagini di film come «Fragole e sangue», o «Zeta» o dei documentari cileni. E ho compreso che dovevo fare una scelta di ruolo. Allora sono salito in piedi sul tavolo della presidenza, agitando la mia tessera di magistrato e invitando tesserati di magistrato e invitando la polizia a ritirarsi o quanto meno ad allentare la pressione sulle persone che affollavano quella assemblea. Quando ho visto che si era creato un vuoto, uno spazio fra la gente e la polizia, questo spazio, attraverso cui si potesse defluire, ho capito che la mia

scelta era giusta. In quei momenti hai avuto paura?

Sì, ho avuto paura. E non poteva essere diversamente, davanti alle pistole spianate contro la gente, ai fucili con i lacrimogeni innestati, all'«accensione» di un candelotto in un locale chiuso e gremito.

Daniele Pifano è stato arrestato sotto l'accusa di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Puoi dirci che cosa ha fatto realmente dal tuo punto di osservazione?

Posso dire con certezza che ci siamo alternati al microfono io, Pinto, Pifano e Spazzali per invitare la gente alla calma, pur in quella drammatica situazione e per mantenere tutto nel massimo ordine. Ma ho percepito subito che chi aveva più autorità e poteva maggiormente farsi ascoltare era proprio Pifano. Il cui contributo in questo senso è stato veramente decisivo, se si sono evitate conseguenze più gravi.

Come inquadrare quanto è accaduto in una prospettiva sia giuridica che politica?

Siamo di fronte a un piano repressivo a lungo respiro e che ha radici molto lontane. Cioè quello di colpire l'opposizione per la sua sola esistenza e per i suoi comportamenti collettivi, prescindendo completamente da ogni responsabilità individuale.

Si tratta di un'ipotesi repressiva già largamente teorizzata dall'inizio del '78 nei rappor-



Filippo Paone subito dopo il fermo viene fatto salire sul cellulare della PS. (foto di Tano D'Amico)

ti di polizia che accompagnano le proposte di confino. Quando ad esempio in essi si legge che «i rivoli turbinosi dell'Autonomia si disperdono nella palude indistinta della sovversione».

Vorrei aggiungere un'annotazione che è pertinente sul piano politico e di colore allo stesso tempo. La polizia ha fatto il suo ingresso proprio nel momento in cui interveniva l'avvocato Spazzali, che aveva largamente anticipato molte delle mie considerazioni. E invitava tutti a una riflessione seria e ad un ampio confronto sulle numerose, diverse posizioni presenti all'interno del movimento. Stava giusto dicendo «vogliono impedirci di parlare...» quando si sono visti, alle spalle dei partecipanti all'assemblea, i primi

elmetti, i primi giubbotti anti-proiettile.

Pensi che quanto è accaduto ieri sera e dopo le tue recenti prese di posizione sul problema della casa possa arrecare delle conseguenze sul piano disciplinare?

Devo dire che la sensazione che si prova è quella di un'ansia tutta nuova e della necessità di una profonda riflessione sugli sviluppi e la possibilità di una pratica di coerenza democratica. Mi sembra una cosa così ovvia, così in linea con i principi costituzionali, in cui mi riconosco fino in fondo, la mia presenza in quella assemblea, che non riesco proprio ad immaginare chi possa avere la minima disapprovazione sul mio operato.

A cura di Bruno R e Luciano G.

Policlinico: un'assemblea di 500 ospedalieri decide per oggi lo sciopero di 4 ore

Per la libertà di Daniele Pifano in mattinata si terrà una manifestazione a P.le Clodio

Roma, 10 — Fin dalle prime ore al Policlinico, ai lavoratori che arrivavano, i compagni del Collettivo hanno spiegato quanto successo ieri sera ad Economia e Commercio. In numerosi capannelli si è discusso dell'arresto di Daniele Pifano (che al Policlinico lavora); del salto di qualità nella repressione da parte della polizia che è entrata senza motivazione nell'università cercando deliberatamente gli scontri.

Mentre molti compagni riempivano l'ospedale di manifesti e scritte, gruppi di lavoratori giravano per le corsie, spiegando l'accaduto e invitando tutti ad uscire nel piazzale interno all'entrata principale in viale del Policlinico. Verso le 9,30 si è formato un corteo di alcune centinaia di lavoratori che ha cominciato a girare dentro l'ospedale.

E' intervenuta subito la polizia, arrivata sin dalle prime ore, agli ordini del vice que-

store Mazzotta (già famoso per aver guidato nell'ottobre scorso altre due cariche dentro il Policlinico, manganellando malati e arrestando sei compagni). E' stato intimato, senza tanti complimenti, ai lavoratori di sciogliere la manifestazione, o avrebbero caricato.

Subito dopo si è tenuta un'assemblea nel salone «dell'accettazione». C'erano oltre 500 lavoratori e alcuni compagni venuti da fuori. Al centro della discussione è stata la valutazione sulle intenzioni reali della manovra poliziesca: la volontà — cioè — di portare il movimento allo scoperto, ad un livello dello scontro militare in cui lo stato avrebbe buon gioco per una criminalizzazione di massa. Allo stesso modo è stata valutata la campagna in corso, contro «autonomia operaia», e lo stesso divieto arrivato ieri sera dalla questura nei riguardi della manifestazione nazionale indetta per sabato.



Al Policlinico dopo l'assemblea per l'arresto di Daniele Pifano (Foto di Maurizio Pellegrini).

E' intervenuto anche il compagno Mimmo Pinto che ha portato la sua solidarietà nei confronti di Daniele e ha annunciato l'intenzione di chiedere il permesso per un comizio, che sia punto di riferimento e di mobilitazione dell'anniversario

dell'assassinio di Giordiana Masi. L'assemblea si è conclusa con la proclamazione per domani al Policlinico di ventiquattro ore di sciopero con un'assemblea «permanente» che comincerà da domattina alle 7. Verso le 11, infine, circa 200

studenti di «autonomia» sono arrivati dall'entrata di via Regina Margherita in corteo, dopo che questo gli era stato impedito a piazza Esedra. Tutte le entrate sono state immediatamente presidiate da PS e CC in assetto di guerra.

Daniele Pifano

estuz. N. N. N.

In 1500 a Cinisi, per Peppino, contro la mafia



Manifestazione del 9 maggio a Cinisi. (foto di Mauro Costantini)

Ieri ad un anno di distanza dall'uccisione del compagno Peppino, Cinisi ha vissuto un'altra giornata di lotta. Il corteo partito in ritardo per aspettare l'arrivo dei compagni di Catania e di Caltanissetta è stata caratterizzato dalla presenza di numerosi striscioni. 1.500 compagni venuti a Cinisi hanno testimoniato se ce ne fosse ancora bisogno, che la lotta di Peppino non si è fermata con la sua morte, anzi ha, tra mille difficoltà, trovato nuovo vigore. Molti erano i compagni anche l'anno scorso ma molti anche i giovanissimi. Questo corteo combattivo che passano davanti la casa di Peppino non ha saputo trattenere la commozione ripensando a quel 9 maggio. Molte cose sono cambiate da quel giorno, quando sfilando per le strade del paese non troviamo una sola finestra aperta che «offendesse» l'onorabilità di don Tano Badalamenti.

Bene, ieri tutti i cittadini di Cinisi, rompendo in qualche modo il filo dell'omertà, hanno se non altro assistito alla manifestazione, chi non era in strada era affacciato ai balconi che danno sul corso principale, nelle loro facce non c'era più stupore o sbigottimento ma la constatazione di una realtà, pur distante da loro, che lotta contro la mafia.

Attraverso tutto il corso il corteo è finito nella piazza del municipio dove si è tenuto il comizio. Molti i compagni che hanno preso la parola, tra questi Giovanni Impastato, fratello di Peppino, Umberto Santino del comitato di controllo informazione Peppino Impastato e Miniati di DP. Si è ricordato soprattutto il carattere non commemorativo della manifestazione, alla quale nessun partito della sinistra storica ha aderito, ma meglio di tutti hanno fatto PdUP e MLS, che si sono organizzati una loro manifestazione a Palermo nella mattina raccogliendo in tutto 20 persone, quasi a dimostrare che loro con la manifestazione di Cinisi non avevano nulla da spartire, ma di questo siamo ben fieri.

Il 9 maggio di Cinisi si è concluso sfilando per le strade interne del paese e raggiunto di nuovo il corso principale, ribattezzato da Peppino, corso Luciano Liggio, si è sciolto.

Pippo

Piazza Nicosia: morto un altro agente

Pierino Ollanu, l'agente gravemente ferito venerdì scorso a piazza Nicosia nel corso dell'assalto delle Brigate Rosse al comitato provinciale della DC, è morto ieri alle ore 15,30 nel centro di rianimazione dell'ospedale S. Giacomo di Roma.

Milano: mobilitazione contro il comizio fascista

Milano, 10 - Ore 15 Piazza Belgioioso, in pratica il cortile di un palazzo in pieno centro di Milano. Qui i fascisti, alle 18,30 dovevano tenere il loro comizio di apertura per il voto del 3 giugno. Pubblica Sicurezza e carabinieri tantissimi e ancora abbastanza distesi.

Ore 16 - Cominciano a girare gruppi di DP che volantinano contro il comizio che farà più tardi Servello. La zona è controllatissima ma il volantaggio continua.

Ore 16,30 - Arriva, scortato da due macchine (fasci o polizia?) il camioncino col palco, che non viene perquisito.

Ore 17 Piazza Scala - Ormai il concentramento di DP, LC per il comunismo ed i comitati antifascisti (un migliaio di persone in tutto) è riunito davanti ad uno stupido schieramento di nervosissimi carabinieri diciottenni col lacrimegginato innestati ed il viso travisato dietro la celata di plexiglas. Volta qualche insulto.

Ore 18,30 - Arriva in Piazza Scala l'Autonomia, a passo svelto e slogans che alludono all'accensione di fiamme sui berretti del CC. Questi ultimi avanzano di qualche metro.

Ore 18,32 - DP se ne va dalla piazza tra gli applausi ironici di tutti gli altri. Con slogans «ad hoc» viene tacciata di opportunismo.

Ore 19 - Parte il corteo lungo Via Manzoni, sembra che i compagni vogliono entrare in Piazza Belgioioso, i CC così nervosi non li ho mai visti. Ormai i compagni sono più che raddoppiati.

Ore 19,30 - Il corteo si scioglie in Piazza S. Babila senza incidenti, tranne il solito bar Borgogna che è stato bruciato, sperando non abbia cambiato gestione né clientela, altrimenti trattati di errore tecnico!

Torino: contro gli esami schermografici

Alcune fabbriche e scuole di Torino si sono organizzate per promuovere il rifiuto collettivo degli esami schermografici polmonari a cui devono sottoporsi per obbligo di legge alcune categorie di lavoratori. La pericolosità e l'inutilità di tali esami è ormai sostenuta da un vasto schieramento di forze sindacali, politiche e di ambienti scientifici ecc. A Torino sta girando un appello contro le schermografie promosso da alcuni radiologi e che sta raccogliendo firme illustri e di organizzazioni di fabbrica e della scuola.

Per discutere di tutto questo ci troviamo martedì 16 alle ore 17,30 presso la sede CISL di via Barbaroux.

Libano: continuano i bombardamenti israeliani

Motovedette ed artiglieria israeliana hanno bombardato mercoledì notte la città di Tiro ed il settore di Al Bass.

La stessa regione era stata bombardata in serata causando la morte di una donna, il ferimento di cinque persone e ingenti danni materiali. Anche un quartiere a maggioranza cristiana risulterebbe essere stato duramente colpito. Secondo fonti palestinesi altre zone del paese sarebbero state pesantemente bombardate e viene anche segnalato uno scontro a fuoco fra caschi blu olandesi e miliziani conservatori.

Il comitato italiano di solidarietà e di amicizia col popolo palestinese ha rivolto oggi un invito a tutti i partiti democra-

tici impegnati nella campagna elettorale ad associarsi alla condanna dei bombardamenti terroristici compiuti da Israele sul territorio libanese e sui campi dei profughi palestinesi.

Buttiglione igienista in una caserma romana

Il tenente colonnello Francesco Morabito, comandante del terzo battaglione nella caserma del genio «Ettore Rosso» di Roma, ha sospeso per 18 giorni le licenze, perché secondo lui le camerate erano sporche.

Quando i soldati gli hanno fatto notare che mancavano le scope, gli spazzolini, i detersivi, il colonnello ha risposto: «Se volete andare in licenza, fate la colletta e comperate il materiale necessario».

C'è voluto mezza paga giorno-

liera di 100 soldati per ottenere il ripristino delle licenze.

Nicaragua: continuano gli scontri. Ucciso un guerrigliero italiano

Il Fronte di liberazione nazionale sandinista ha reso noto che scontri tra formazioni guerrigliere e l'esercito di Somoza sono in corso da giorni a Matagalpa, città a 130 chilometri dalla capitale. In un comunicato il FLSN ha dichiarato che la lotta armata si sta estendendo ormai su cinque fronti nel dipartimento dell'Est e del Nord-Est. Il comunicato si conclude con la notizia della morte, durante una azione, di cinque guerriglieri, tra i quali vi sarebbe un italiano, definito membro di una brigata internazionale.

Fiat di Termoli: occupata la statale da 1.000 operai

Termoli, 10 - E' continuata ieri ai cancelli della Fiat, la forma di lotta adottata dall'FLM del blocco delle merci. Come già annunciato, la direzione ha messo in opera la sospensione di centinaia di operai, presentando anche alla magistratura locale una denuncia contro il consiglio di fabbrica per «forme di agitazione illegali».

In risposta alla messa in libertà questa mattina, migliaia di operai del primo turno dello stabilimento hanno occupato per alcune ore la statale «Europa 2». In un comizio a Termoli è stato denunciato lo «stato di tensione creato dalla Fiat, e dalla mancata conclusione del contratto».

San Salvador: manifestazioni contro le stragi del generale Romero



Nella foto UPI un momento della sparatoria contro la manifestazione inscenata davanti alla cattedrale di El Salvador mercoledì scorso.

San Salvador, 4,1 milione di abitanti, al potere un generale, Carlos Humberto Romero, che regna a San Salvador dopo essere stato eletto nel 1977 con elezioni truffa contestate dall'opposizione. I militari prendono ordini da quattordici famiglie latifondiste, proprietarie del paese. Salvo una piccola borghesia bianca la popolazione è composta dal 70 per cento di meticci, dal 20 per cento d'indiani e il 10 per cento di creoli. Principale ricchezza del paese: l'agricoltura, sesto produttore mondiale di caffè e buon produttore di cotone e canna da zucchero con discreti rendimenti, mediante lo sfruttamento di mano d'opera a basso costo e stagionale. Reddito pro-capite bassissimo 450.000 l'anno pro-capite, disoccupazione altissima con emigrazione verso l'Honduras e gli Stati Uniti. Il Salvador non è nuovo a massacri di massa nel 1932 durante una rivolta contadina furono uccise venti mila persone

I tre guerriglieri del Blocco Popolare Rivoluzionario che per cinque giorni avevano occupato l'ambasciata di Costa Rica a S. Salvador sono giunti ieri a San Jose, capitale della Costa Rica dopo avere accettato l'asilo politico che era stato offerto loro da quel paese. Si è conclusa così una parte della vicenda che era iniziata con l'occupazione di due ambasciate (quella di Francia e appunto quella di Costa Rica) da parte di guerriglieri del BPR. Rimane a tuttora ferma la situazione all'interno dell'ambasciata francese. Un portavoce del BPR ha tuttavia precisato che l'ambasciatore francese a San Salvador non è affatto trattenuto in ostaggio dai guerriglieri ma, anzi, è libero di andarsene. Il portavoce ha precisato di non sapere perché l'ambasciatore non intende lasciare l'ambasciata occupata; probabilmente egli è restato all'interno dello stabile per condurre le trattative per il rilascio degli altri ostaggi.

Durante la giornata di ieri forti manifestazioni sono state tenute da parte di simpatizzanti del BPR per le strade della capitale in risposta alla sanguinaria reazione del governo locale alla manifestazione di solidarietà con l'azione del gruppo guerrigliero mercoledì scorso. 17 morti e 40 feriti sono il bilancio della risposta militare alla manifestazione inscenata da alcune centinaia di persone davanti alla cattedrale della capitale. Ieri le manifestazioni sono continuate, ma senza spargimento di sangue; numerosi autobus sono stati incendiati.

La FLEP rinvia al 18 maggio lo sciopero dei parastatali

Roma, 10 — Lo sciopero nazionale dei parastatali di 24 ore che si sarebbe dovuto tenere domani, è stato rinviato a venerdì 18 maggio. La decisione è stata presa dalla FLEP (il sindacato unitario di categoria) dopo un'incontro tenutosi oggi con una delegazione degli enti pubblici.

Le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, ormai scaduto da quasi sei mesi, riprenderanno il 14, 15 e 16 maggio. Ma la decisione non è stata presa senza contrasti all'interno dei sindacati. La FIDEP-CGIL ha abbandonato la riunione, motivando l'atto con «la mancanza in sede di trattative di un autorevole rappresentante del governo».

La FIDEP-CGIL, ha anche contestato la decisione di rinviare lo sciopero, accettandolo solo «in osservanza del patto federativo». In un comunicato ha definito le trattative «l'imbroglione di una contrattazione a vuoto» e ha attaccato la litanza del governo. Nei giorni 15, 16 e 17 maggio si terranno in tutti i posti di lavoro assemblee di due ore.

Como: mansionisti INPS in lotta

Como, 10 — Continua la lotta dei «mansionisti» INPS, con il blocco delle «mansioni superiori» e — in alcune sedi — con il blocco del lavoro ai terminali.

A Como, in particolare, in aggiunta a queste forme di lotta, sono state approvate dall'assemblea tre ore di sciopero di tutto il personale, articolato in un'ora al giorno.

Le due ore già fatte, mercoledì e giovedì, hanno avuto un'alta adesione, così pure le altre forme di lotta in atto da 3 settimane. E' opportuno che tutte le altre sedi INPS continuino l'agitazione in queste due settimane decisive per l'esito dei concorsi, affinché si ottengano il riconoscimento delle mansioni svolte ed i passaggi di categoria.

Per ricominciare a discutere del contratto, dei mansionisti, ecc., cominciamo a trovarci venerdì 11 ore 17 a Milano. Per informazioni telefonare allo 02-6267 interno 242, chiedendo di Noris. Oppure allo 02-745150.

Mare radioattivo

Bonn, 10 — Al largo delle coste della Germania Occidentale sono state scoperte sostanze radioattive. Secondo il segretario di Stato parlamentare agli interni, Von Schoeler, le sostanze inquinanti provengono dai centri di La Hague in Francia e di Windscale in Inghilterra, dove l'uranio bruciato dalle centrali nucleari viene «ritrattato», cioè sottoposto a delicate operazioni che ne permettono una parziale riutilizzazione.

Il «ritrattamento» costituisce il passaggio più pericoloso di tutto il ciclo dell'energia nucleare. Mentre in Germania si sta discutendo di rinviare la costruzione di un tale impianto, in Italia è prevista la realizzazione di un centro di ritrattamento e di un cimitero di scorie radioattive a Rotonda, presso Matera.

Si sapeva che i centri di La Hague e di Windscale erano «sporchi», ma nessuno si sarebbe aspettato di trovare i loro rifiuti radioattivi a centinaia di chilometri di distanza trasportati dalle onde del Mar del Nord.

Torino: sciopero nelle scuole e presidio al provveditorato

Torino, 10 — Inizia domattina, venerdì, un presidio al provveditorato che continuerà in tutti i giorni di apertura al pubblico. Prende così l'avvio l'ultima, intensa fase di lotte nelle scuole, che sfocerà a giugno nel blocco degli scrutini per medie e superiori. Una lotta, dura e clamorosa, ma a scuole ormai chiuse non è sembrata infatti sufficiente ai compagni del coordinamento lavoratori della scuola di Torino. Si è cercata così una programmazione di iniziative che permettesse sia di aggregare la categoria (compresa quella parte di insegnanti di ruolo che contestano la conduzione sindacale del contratto) sia di cominciare a creare collegamenti e momenti di lotta con il resto del pubblico impiego (in alcune situazioni è stato diffuso un volantino sulla trimestrale liquidazione della contingenza).

La prossima settimana vi saranno scioperi articolati per ordini di scuola: martedì sciopereranno tutte le scuole superiori, concentrandosi alle 10 davanti al provveditorato per il presidio. Giovedì 17 sarà la volta delle medie inferiori, venerdì 18 delle elementari e materne, sempre con manifestazione al provveditorato. Per tutti, comunque, appuntamento lunedì 14 alle 16,30 al magistrale Regina Margherita, via Bidone 9, per una assemblea provinciale cui sono invitati anche i compagni del Pubblico Impiego (martedì 15 c'è anche lo sciopero nazionale de-

gli EELL) e il movimento degli studenti, che alla manifestazione del 15 al provveditorato potrebbero partecipare caratterizzandosi con le proprie parole d'ordine sulla selezione e la «controriforma».

Proteste al super-carceri di Novara

Da domenica il super-carceri di Novara è in agitazione. Tutti i detenuti comuni e politici protestano contro la direzione che non vuole riconoscere un loro comitato che li rappresenti per discutere i problemi interni tra cui l'alto costo di generi alimentari forniti da una ditta esterna.

La forma di protesta è cominciata protrando di una mezz'ora il tempo consentito per l'aria e restando nei cortili. A tali proteste si sono particolarmente opposti il maresciallo Francesco Bernardi col suo aiutante vice brigadiere Lorenzo Zucca e gli agenti della vecchia amministrazione.

I detenuti che protestavano sono stati rinchiusi in celle d'isolamento totalmente al buio perché prive di finestre, e lasciate senza lenzuola e coperte. Questi detenuti in isolamento fanno lo sciopero della fame e fatto grave, viene loro impedito di conferire col giudice di sorveglianza e con il medico del carcere.

Si è saputo inoltre che si sono verificati violenti pestaggi alla vecchia maniera, gli stessi per cui in altri tempi il super-carceri di Novara diventò «famoso».

Padrone di casa accoltella l'inquilino per « morosità »

Andrea Incatena un muratore siciliano immigrato ad Abbiategrasso in provincia di Milano è stato gravemente ferito dal suo padrone di casa. L'aggressore Vito Napoli di 49 anni, non ha esitato ad accoltellare il suo inquilino colpevole di morosità.

Pagatosi in questo modo delle 50 mila lire per l'affitto di un seminterrato di 16 metri quadrati, si è allontanato a bordo di un autocarro facendo perdere le proprie tracce.

da domani in edicola

CANE CALDO

Silverio Corvini

~~solo~~ **stronzo**

Cori

per molti mesi di lavoro

SATIRA + ROMANZI + FEUILLETON

Esercito in ordine pubblico

Governo e partiti politici soddisfatti. Poliziotti e soldati no

Da oggi diventa operativa la decisione presa dal CIS (Comitato interministeriale per la Difesa) di affiancare 50.000 soldati di leva a carabinieri, polizia e Guardia di Finanza nella lotta contro il terrorismo. Adesso i tecnici e gli esperti hanno cominciato a studiare e ad elencare gli obiettivi da difendere (e non saranno solo le centrali ENEL e i traffici come si affermava prima) e prevedibilmente i vari generali di tutte le armi cominceranno a trarre e a litigare tra loro per riuscire a «farsi le scarpe». Entra in ballo il «famoso» prestigio e onore militare e qualcuno vorrà anche fare carriera (e se possibile anche soldati) sul campo, è un'ottima occasione da non perdere. Come si poteva prevedere il ministro della Difesa Ruffini non se la sente nemmeno di pronunciarsi sulla sua precedente dichiarazione secondo cui mai e poi mai si sarebbero impiegati soldati di leva in compiti di antiterrorismo. Chi ha un minimo di conoscenza dei militari sa che essi sono privi di una qualsiasi forma di indennizzo in caso di gravi incidenti. Si sono sciolti come neve al sole anche le affermazioni secondo cui i reparti avrebbero dovuto difendere solo obiettivi aventi a che fare con le libere istituzioni.

Non è stato neppure chiarito il procedimento costituzionale con cui alcuni settori dell'esercito passeranno alle dipendenze del Viminale. Tutti quanti sono tornati indietro nel tempo per ricordare come l'uso dell'esercito in queste operazioni fosse già avvenuto, quindi nulla di nuovo sotto il sole, ma il ministro non si cagna di fornire i dati di quanti morti e feriti ci sono stati per esempio in Alto Adige, quando appunto intervenne l'esercito, causati sia tra la popolazione civile che tra i soldati dall'impreparazione.

Oltre alle dichiarazioni e prese di posizione di vari uomini politici, di destra, centro e sinistra è utile registrarne delle altre, forse meno importanti per il potere, certamente molto più significative. Sono appunto le reazioni e i commenti dei diretti interessati, i soldati da una parte e i poliziotti dall'altra.

Giovedì infatti si è tenuta una conferenza stampa da parte dei poliziotti democratici aderenti alla confederazione unitaria CGIL-CISL-UIL, che da dieci anni portano avanti le loro battaglie democratiche, per prendere posizione sugli ultimi episodi come quello di piazza Nicosia e sulle decisioni prese dal governo. Sono anni che chiedono la riforma di polizia ma sono altrettanti anni che nonostante le promesse ricevute continuano ad essere presi in giro e adesso che non esiste più un governo (ne esiste solo un'ombra che però si permette di prendere decisioni co-

si importanti) hanno giustamente paura di perdere quel poco che sono riusciti a ottenere. Il loro timore è che con la decisione di impiegare l'esercito si tenti di supplire all'indispensabile e urgente riforma di PS. Dopo l'assalto di piazza Nicosia i poliziotti democratici pensano di poter esporre alcune richieste legittime al capo della Polizia, ma evidentemente lui aveva ben altro da fare. Nel comunicato che hanno distribuito alla stampa si legge tra l'altro: «...oggi, quando invece di operare seriamente per un profondo riordinamento e la razionalizzazione delle strutture della polizia, si pensa di risolvere il problema immettendo in essa soldati di leva e ufficiali di completamento, e si ricorre all'esercito i cui posti di blocco non impedirono lo scorso anno che il corpo dell'

on.le Moro fosse tranquillamente trasportato per Roma, e il cui impiego conferma oggi l'assenza di una strategia.

Questo avremmo voluto rappresentare al capo della Polizia, se avesse acconsentito a ricevere nei giorni scorsi una delegazione del sindacato, come è stato inutilmente richiesto...». La preoccupazione dei poliziotti, anche se il giornalista dell'Unità tendeva a sottovalutarla, è di rivedere nelle strade e nelle piazze gli M113 dell'esercito già presenti un anno fa, che provocherebbe un altro duro colpo alla democrazia e alla fiducia che si richiede al paese. Un capitano faceva notare che nella polizia vi è un vuoto di 15.000 unità per le note difficoltà di arruolamento e concludeva: «Non si riescono a fare arruolamenti in PS, come si può

costringere un soldato a fare il poliziotto?». Nella conferenza stampa si faceva anche notare quanto fossero inutili tutte le disquisizioni sui reparti specializzati e no. Il reparto cosiddetto specializzato è efficiente solo se usato in modo compatto, invece in queste operazioni verrebbe necessariamente spezzettato e quindi si annullerebbe una sua eventuale utilità. I reparti non specializzati oltre a non essere utili sarebbero un grosso pericolo sia per la popolazione, sia per i poliziotti, sia per i soldati stessi, che oltre a non saper usare in modo corretto le armi sarebbero comprensibilmente agitati, impauriti e impacciati. Quindi un no preciso dei poliziotti democratici all'uso dell'esercito in ordine pubblico.

S. M.

Tutti i compagni che fanno la naja in questo momento e vogliono mettersi in contatto con i soldati comunisti dell'Assietta lo facciano attraverso il giornale. Via dei Magazzini Generali 32-A - Tel. 571798, 5740613, 5740638. Chiedere di Stefano.

E' passata la legge dell'impiego dei militari di leva in ordine pubblico, questo vuol dire per noi servizi ancora più massacranti, condizioni ancora più disagiate, sospensioni di licenze a tempo indeterminato. Que-

Soldati comunisti Assietta (Pietralata) - Roma

Contratto metalmeccanici pubblici

Schiarita fra le parti, prudenza per le trattative

L'FLM e l'Intersind provano a «sfatare» l'atmosfera dei loro incontri, ma consigliano di aspettare per uno sbocco definitivo della trattativa

Ventata distensiva fra FLM e Intersind nelle trattative per il contratto dei metalmeccanici pubblici. E' in corso mentre scriviamo un incontro fra le parti e il tavolo attorno cui si svolge, non dovrebbe assistere solo ai litigi, com'è avvenuto in queste settimane, ma fare da sfondo ad una discussione approfondita e serena nel merito di tutti i punti della piattaforma FLM, e più verosimilmente sulle controproposte approntate dai padroni pubblici. L'Intersind non ha rinunciato al suo pezzo forte per i contratti: l'assenteismo. Il presidente dell'Associazione, Massaccesi, ha dichiarato invece la disponibilità a non porre come pregiudiziale l'arrogante e beffarda proposta (che rievoca il tipo di punizioni e di premiazione del merito in voga nel periodo più oscurantista dell'istituzione scolastica e non solo) di non pagare il primo giorno di malattia, versando in un'apposita «cassa speciale» il denaro corrispondente, per destinarlo in seguito «ai lavoratori che in un mese hanno compiuto il minor numero di assenze o a coloro che sono malati gravemente, previa accertazione».

Sempre per sfatare l'atmosfera, l'Intersind non ha escluso la possibilità di prevedere riduzioni dell'orario di lavoro

attraverso i riposi compensativi e l'utilizzo delle festività sopresse; e definire le modalità e i tempi di altre riduzioni. Disponibilità al ribasso anche per quanto concerne la parte salariale.

Abusando ad arte delle vischiosità, disuguaglianze ed abitudine al merito presenti nei

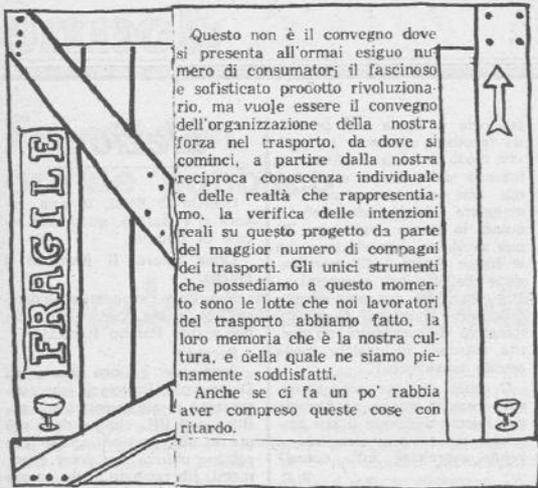
la richiesta della FLM, l'Intersind propone il congelamento nei minimi tabellari dei 103 punti di contingenza maturati fino alla data dell'accordo interconfederale, più una quota non definita di aumento legata alla riparametrazione, più un'aggiunta da percepire alla scadenza del contratto, pa-

ri al valore dei 34 punti di contingenza, scattati nel periodo intercorso fra l'accordo interconfederale (avvenuto nel '75) e l'unificazione del valore-punto. Sulla mobilità, infine, la proposta padronale è quella di un listone unico di collocamento ripartendo da zero.

A quest'insieme complicato di richieste, definite per comodità «aperture», l'FLM si dimostra molto invida ma prudente. Le dichiarazioni degli esponenti sindacali, benché dotate con la cautela di chi si guarda bene dal tagliare la strada ai piccoli passi finalmente mossi, non possono fare a meno di rifiutare la sostanza delle attuali controproposte padronali. Viene ammesso che il negoziato è in una fase nuova, ma si consiglia di aspettare per vedere se la trattativa si sblocca veramente, anche perché non bisogna dimenticare che la Confindustria e i padroni privati mantengono il loro veto alle piattaforme.

Dunque i buoni propositi di FLM e Intersind appaiono ispirati dall'attesa. Parsimonia e cautela non contraddistinguono, invece, certa stampa che nella schiarita di questi giorni ipotizza una graduale, ma sicura accelerazione dei tempi della trattativa e della firma del contratto.





Questo non è il convegno dove si presenta all'ormai esiguo numero di consumatori il fascino e sofisticato prodotto rivoluzionario, ma vuole essere il convegno dell'organizzazione della nostra forza nel trasporto, da dove si cominciano, a partire dalla nostra reciproca conoscenza individuale delle realtà che rappresentiamo, la verifica delle intenzioni reali su questo progetto da parte del maggior numero di compagni dei trasporti. Gli unici strumenti che possediamo a questo momento sono le lotte che noi lavoratori del trasporto abbiamo fatto, la loro memoria che è la nostra cultura, e della quale ne siamo pienamente soddisfatti.

Anche se ci fa un po' rabbia aver compreso queste cose con ritardo.

Questo convegno nasce dall'esigenza di conoscere meglio e di analizzare più a fondo la natura della ristrutturazione del trasporto merci e le trasformazioni sociali ed economiche che essa produce, sia nella classe lavoratrice garantita del settore, sia nell'impiego dei lavoratori non garantiti con il lavoro precario o nero.

La giungla del trasporto

Questa giungla (anche ma non soltanto salariale) che è il trasporto marittimo aereo e terrestre, rappresenta in assoluto il terreno oggi più fertile per l'investimento e per grossi profitti, diventando il territorio di caccia delle multinazionali (con quelle USA dominanti) e riserva locale del colosso Fiat che ne guida il processo di ristrutturazione in Italia. Per questo motivo e per altri, i compagni che si accingono ad un lavoro di opposizione di classe organizzata in questo settore debbono essere coscienti delle difficoltà che si troveranno davanti in una prospettiva non certamente breve, date da un capitale estremamente aggressivo e anche da una composizione di classe contrassegnata da oggettive contraddizioni inter-categoriali.

Basterebbe seguire il percorso storico tradizionale e fallimentare che in questo settore hanno fatto i partiti e le organizzazioni sindacali per rendersi conto di quanto sia problematica l'unificazione delle categorie e dei vari interessi (anche corporativi) che vi sono all'interno di esse attraverso una raffinata quanto impotente azione riformatrice, soprattutto ricordando invece la ricchezza politica e il potenziale di lotta che nel settore dei trasporti si è storicamente espresso e continua a esprimersi.

Le multinazionali del trasporto hanno quindi potuto condurre a termine la loro politica di conquista e di colonizzazione del trasporto in Italia, impadronendosi di grosse fette di settore altamente tecnicizzato e legando in modo vincolante anche la struttura dell'indotto con una azione sociale politica ed economica portata avanti nel territorio con una massiccia operazione di decentramento delle merci, dei mezzi di produzione e della forza lavoro.

Tutto questo ha permesso e permette al padronato, di rinnovare senza eccessivi traumi

al proprio interno, la tecnica del trasporto su strada, scaricandone i costi fissi della vecchia struttura su una miriade di soggetti sociali fino ad ora strettamente dipendenti alle aziende, rendendoli proprietari di un immenso quanto ingombrante e superato parco mezzi e di conseguenza «liberi produttori» in una selvaggia corsa alla concorrenza tariffaria, sottoposti al ricatto delle cambiali sempre più pesanti, rese necessarie dall'obbligo rinnovo tecnico del mezzo di trasporto.

Questa radicale mutazione, ha i suoi temi e le sue fasi e trova i suoi più o meno consapevoli alleati/vittime. Di fatto essa, senza impatti difficoltosi, ha già aumentato notevolmente il lavoro precario e nero e il mercato della manodopera «autonoma e indipendente», gli agenti di questa ristrutturazione stanno utilizzando efficacemente sia l'uno che l'altro in chiave antioperaia grazie anche alle sedicenti cooperative o associazioni che organizzano, in termini mafiosi, mezzi e forza lavoro ad un costo sempre controllato e reso basso dall'alta presenza e competitività dei soggetti precari del mercato della disoccupazione (...).

Il « container »

L'oggetto simbolo e marchio di questa metamorfosi nel traffico e nel trasporto merci è il « container ». Questo scatolone, che fa parte ormai parte dell'urbanistica nel territorio, rappresenta la garanzia, da fabbrica a fabbrica, dal produttore al consumatore; la certezza di un controllo tra terminale di partenza e terminale di arrivo. Il « container » non più sottoposto alla fragilità ed alla instabilità geopolitica o meteorologica dei vari segmenti del trasporto mare-terra, ma garante di una continuità produttiva in cui gli elementi sociali, quali la conflittualità del lavoro salariato, la rigidità dello stesso e della classe operaia che lo percepisce, la capacità politica e professionale dei lavoratori di costruirsi tempi e ritmi di lavoro, sono particolari dai quali tende a sganciarsi e di cui ne impone la soluzione alle strutture sociali e politiche che lo servono (flotte, ferrovie, autocarri, autoporti, interporti) per far pesare su tutti una massiccia discriminante nelle scelte del suo passaggio.

Immettiamo questo riferimento al « container » esclusivamente come visualizzazione del procedere unificante della ristrutturazione nei trasporti a cavallo di questo scatolone che sarà sempre più determinante non solo per la sua economicità ma perché produttore e controllore di una sua «socialità» e di una sua tecnica, sul mare, nei porti e sulle strade asfaltate e/o ferrate (...).

La ristrutturazione

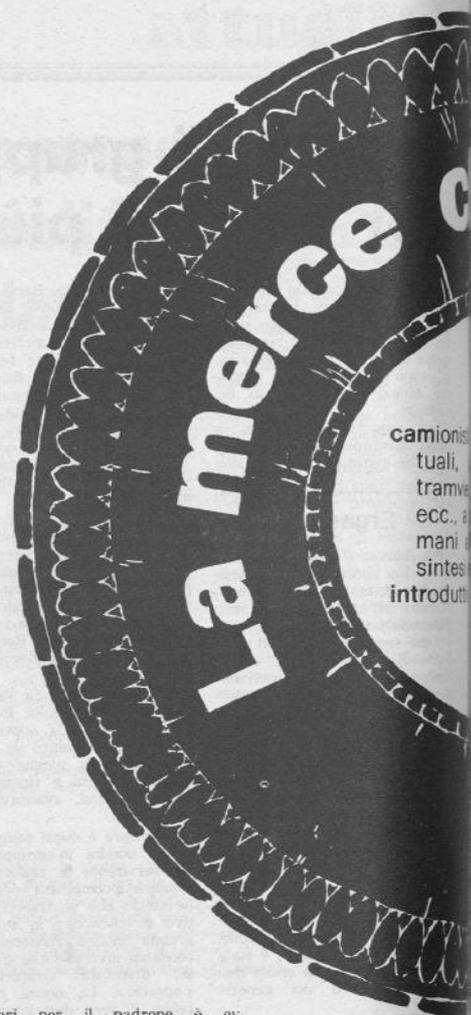
Cominciando dalla flotta mercantile e in particolare della flotta di stato (Fimmare), dalla nefasta opera di rinnovamento della flotta pubblica fatta dai grandi boiardi della DC con la copertura dei sindacati di categoria e la cortese riservatezza dei partiti dell'astensione, emergono i seguenti dati: uno smantellamento delle navi e delle linee a carattere pubblico e conseguente disarmo degli organici dei lavoratori del mare con sfolimenti e licenziamenti concordati tra azienda e OO.SS., il tutto nella cornice di un contratto totalmente legato alla linea Eur/sacrifici e alla riduzione del costo del lavoro, un contratto con il cappello politico del potenziamento della flotta PIN che affondava miseramente, la rabbia dei marittimi, nel mare inquinato da fiumi di parole che coprivano i comportamenti sindacali filo-aziendali e legati al quadro di governo mani e piedi. Pallido fiore all'occhiello, l'aggiornamento pensionistico alle normative generali in quanto salario (certo importante) ma differito, diluito nel tempo e non in busta paga.

Da questa politica, l'armamento privato ne esce estremamente rafforzato: infatti in questa direzione sono defluiti finanziamenti massicci ed agevolati, ad esso è affidato il meglio delle linee. Questa borghesia mercantile (veri pirati del mare) legata alle «conferences» sovranazionali continua ad utilizzare (salvo poi scaricarle in paesi sottosviluppati) vecchie carrette, vere casse da morto naviganti, coperte da compiacenti bandiere ombra e da altrettanto compiacenti sistemi di sindacalismo mafioso (ITF). Questi patrioti esemplari usano senza pudori e quipaggi di colore (a metà paga) lasciando a terra migliaia di marittimi italiani, tra la costernazione e le immane lamentele del sindacato e dei partiti politici (...).

Un compagno marittimo ci diceva che un rimedio c'era ed era quello di imbarcare su un qualsiasi traghetto il quadro politico di governo e i vertici sindacali e poi farli viaggiare e lavorare in queste camere a gas, come sono obbligati a fare i marinai, a volte per 14-16 ore al giorno.

Il porto

Dalle navi e dal mare al porto è continuata la conoscenza e l'analisi di questa linea aggressiva antioperaia prodotta dai nuovi sistemi di trasporto. Nel porto la ristrutturazione trova una classe operaia più resistente del previsto e che ha con la produzione un rapporto originale, basato non solamente sulla rigidità, ma anche su una professionalità collettiva che fa del portuale un lavoratore in grado di gestire e controllare l'organizzazione del lavoro anche a suo vantaggio (che la

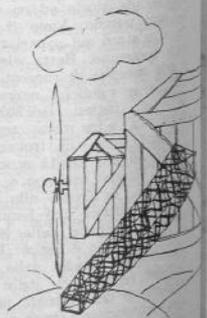


vori per il padrone è ovvio) (...).

Questa classe operaia del porto, pur essendo legata alle organizzazioni tradizionali che essa stessa si è data e che storicamente ha difeso, ha per queste un atteggiamento non subalterno, anzi nei confronti di queste ha una coscienza critica abbastanza sviluppata specie in questi ultimi anni. Questi lavoratori, oltre al riferimento con i partiti e con il sindacato hanno anche uno strumento, le compagnie lavoratori portuali, che pur in modo contraddittorio da porto a porto, sono soggetti dei quali si servono per le decisioni e le scelte più importanti. Sono strumenti di democrazia operaia, quando questa viene esercitata dal basso, che risultano formidabili e con i quali devono fare i conti tutte le parti sociali ed economiche del porto. Le compagnie portuali che organizzano i lavoratori del porto dovrebbero svolgere quasi tutte le operazioni della produzione, sia tecniche che operative, ma anni di lenta e progressiva aggressione da parte del potere pubblico e privato e del padronato mercantile, hanno reso possibile la creazione di una serie di strati e figure sociali con mansioni il più delle volte di controllo che piano piano però si sono ufficializzate da apparato burocratico amministrativo in funzione anti-operaia e che negli ultimi anni sono diventati terra di conquista del sistema dei partiti che vede in essi il futuro «supervisore» tecnico e politico della struttura portuale. Questi strati così assiduamente corteggiati dai sindacati e dai partiti, sono in effetti «cavalli di troia» della ristrutturazione nei porti, sono i sostenitori delle tecniche più sofisticate di produzione perché sperano di esserne i controllori vassalli, e sono

tra l'altro legati da un nuovo tipo di aristocrazia lavoro che è portata a cheggiare il profitto padronale.

Nonostante tutto ciò, si vede, da parte dei lavoratori portuali che manipolano la merce e il «container», una tendenza a difendere i propri spazi e a ricercare, attraverso la professionalità collettiva, nuovi spazi operativi, nuovi spazi sociali e soprattutto una trattativa politica ed economica che sappia esprimere concretamente il potere che è presente nella classe, il potere e la sua classe operaia quindi nel centro dell'urbanistica e dei trasporti, e per la sua classe operaia i colpi vengono dal settore del settore/nave e per le tecniche che questo pretende



PER CAMBIARE LA VITA UNA SINISTRA NUOVA E DIVERSA

Il 3 giugno troverete sulla scheda elettorale un simbolo nuovo: un pugno chiuso con la scritta «NUOVA SINISTRA UNITA»; non è un nuovo partito che si aggiunge agli altri.

E' una proposta che raccoglie esperienze di lotta e di opposizione di un'ampia e articolata area di forze sociali e politiche: un'area cresciuta in questi dieci anni.

E che vuole continuare anche in queste elezioni il suo impegno di lotta, che avete verificato tante volte sui posti di lavoro, nei quartieri e

nelle scuole, nelle battaglie dei referendum e in tante altre lotte democratiche nel paese e in Parlamento.

Molte volte abbiamo lottato assieme.

Assieme abbiamo combattuto lo strapotere democristiano, siamo stati dalla stessa parte: all'opposizione.

Abbiamo condiviso le stesse aspirazioni.

Oggi dobbiamo sviluppare questa unità e questi contenuti anche nelle elezioni.

NUOVA SINISTRA UNITA



GIUGNO 1976 - GIUGNO 1979

Un bilancio necessario di tre anni di politica di unità nazionale

La fine anticipata della legislatura è una delle prove del fallimento della politica di unità nazionale. Con questa politica i partiti della maggioranza che ha sostenuto il governo Andreotti, hanno cercato di proporsi come canali esclusivi della rappresentanza sociale e di racchiudere le tensioni sociali dentro le compatibilità fissate dal governo. Questa linea, attivamente sostenuta dal PCI e dal PSI, ha rafforzato le tendenze autoritarie

nello Stato; ha accentuato il carattere separato, e lontano dalla gente, della politica e delle istituzioni; ha consentito alla DC e ai padroni di recuperare forza e aggressività.

Le condizioni di vita della gente sono peggiorate; la disoccupazione, in particolare al Sud, è aumentata; le riforme promesse o non ci sono state o si sono tradotte in controriforme.

Il terrorismo infine è cresciuto e spinge verso una ulteriore

involuzione della situazione sociale e politica: TENDE A RIDURRE LA LOTTA POLITICA A SCONTRO TRA APPARATI MILITARI INCORAGGIANDO LE TRASFORMAZIONI AUTORITARIE DELLO STATO; ESPRIME UNA PRATICA DI ESPROPRIO DELL'INIZIATIVA DI LOTTA DEI MOVIMENTI E UN PROFONDO DISPREZZO DELLA VITA.

In questo quadro, per impedire che passi uno sbocco mode-

rato e mantenere aperta una prospettiva di reale cambiamento, non serve chiedere più voti per la stessa politica, per riproporre una collaborazione di governo con la DC.

La grande avanzata del PCI il 20 giugno non ha certo prodotto i cambiamenti auspicati, anzi questa grande forza elettorale è stata utilizzata per contenere le lotte in cambio di una mediazione di governo con la DC.

Nuova Sinistra Unita una proposta...

In questi tre anni è cresciuto il divario tra il paese reale, coi suoi bisogni, e il paese legale coi suoi partiti e le sue istituzioni.

La gente comune, i lavoratori, le donne, i giovani, pur tra grandi difficoltà dovute all'unanimità dei grandi partiti da una parte e al terrorismo dall'altra, hanno lottato e disobbedito: disobbedito ai vertici dei partiti e dei sindacati, ai consigli di moderazione e alla logica delle compatibilità.

I giovani del movimento del '77 hanno lottato contro un sistema politico chiuso che colpisce ogni dissenso e ogni volontà di radicale trasformazione, si sono scontrati non solo con il tradizionale schieramento democristiano ma anche col PCI e PSI impegnati in una politica di normalizzazione e di sostegno al governo Andreotti.

La spinta di lotta veniva raccolta, su contenuti differenziati, dai metalmeccanici con la manifestazione nazionale del 2 dicembre: restava però un fatto senza continuità, abbastanza isolato nella panoramica della politica sindacale di questi anni. Ma il dissenso cresceva e si manifestava nei referendum sulla legge Reale e sul finanziamento pubblico dei partiti, quando milioni di elettori non seguivano le indicazioni dei rispettivi partiti della maggioranza governativa. Ed esplose anche durante il caso Moro: migliaia di intellettuali prendevano pubblicamente posizioni contro il primato dello Stato sulla vita di un uomo, criticando la posizione dei partiti della maggioranza, chiusa a ogni trattativa che avrebbe potuto salvare la vita ad Aldo Moro.

Non sono mancati momenti di opposizione sociale di massa: la linea dell'Eur ha incontrato una decisa resistenza dell'opposizione operaia in molte città; migliaia di ospedalieri sono scesi in piazza non solo contro il governo ma anche contro gli arretramenti sindacali; i precari della scuola e dell'università si sono mobilitati impedendo che le compatibilità passassero sulla loro pelle; il movimento femminista ha praticato

una costante denuncia della violenza maschilista che permea questa società e si accanisce contro la donna, in particolare in questa fase in cui più duro si fa lo scontro fra le istanze femministe di liberazione e chiusura e blocco della società.

Tra mille ostacoli e tentativi di isolamento, è partita anche la lotta operaia e contrattuale che sta assumendo caratteristiche molto dure a causa della totale chiusura dei padroni spalleggiati dal governo Andreotti.

IN QUESTE LOTTE, IN QUESTI MOMENTI DI DISSENSO E DI OPPOSIZIONE, IN MODO ANCHE CONTRADDITTORIO E DIFFERENZIATO STANNO I CONTENUTI E LE FORZE PER CAMBIARE.

NUOVA SINISTRA UNITA RACCOGLIE FORZE ED ESPERIENZE DI QUESTA ARTICOLATA AREA DELL'OPPOSIZIONE SOCIALE CHE SI È BATTUTA E SI BATTE CONTRO IL COMPROMESSO E LA POLITICA DI UNITÀ NAZIONALE.

NUOVA SINISTRA UNITA NON RAPPRESENTA CERTO TUTTA QUESTA OPPOSIZIONE, CHE NESSUNA FORZA PUÒ CERTO PRETENDERE DI RAPPRESENTARE DA SOLA. NUOVA SINISTRA UNITA È UNA PROPOSTA DI UNITÀ, DI CONTINUITÀ DI IMPEGNO, DI LOTTA E DI RIFLESSIONE POLITICA: UNA PROPOSTA PER FAR AVANZARE TUTTA L'OPPOSIZIONE.

Una proposta che non è nata solo in questi tre anni, ma che ha alle spalle dieci anni di lotte che hanno cambiato il modo di pensare, di organizzarsi e di vivere di milioni di persone.

Il rifiuto della delega, la concezione della lotta politica e sociale come fatto collettivo di massa, l'idea che è possibile e necessario un socialismo diverso da quello, inaccettabile, sperimentato nei paesi dell'Est: sono contenuti che vivono già oggi nella pratica egualitaria, nel protagonismo dei movimenti di lotta e sono parte del patrimonio culturale e politico della nuova sinistra.

...che raccoglie un ampio e articolato sostegno

● DI MIGLIAIA DI GIOVANI, DI DONNE E DI OPERAI che sono la parte più vitale delle lotte di questi anni e che con i propri organismi di base, le radio libere, il proprio impegno creativo sono una delle caratteristiche più importanti e positive dell'esperienza di Nuova Sinistra Unita.

● DI FORZE E ESPERIENZE POLITICHE di tutta l'area della nuova sinistra. In particolare di:

- **Democrazia Proletaria** che in modo unitario, a livello nazionale, sostiene NSU di cui è parte integrante;
- numerosi compagni provenienti dall'area di **Lotta Continua**;
- compagni provenienti dalle esperienze di movimenti democratici (**Magistratura Democratica, Medicina Democratica, Psichiatria Democratica**);
- compagni legati all'esperienza dei **Cristiani per il Socialismo**;
- settori importanti della **opposizione operaia e di quella sindacale**, del **Movimento Antinucleare**, del **Movimento di lotta per la Casa** e di quello dei **Disoccupati organizzati**;

● DI INTELLETTUALI DEMOCRATICI E SINDACALISTI.

NUOVA SINISTRA UNITA è l'unica lista costruita dal basso con un ampio dibattito in centinaia di assemblee nelle quali si sono discussi i contenuti politici, i criteri di formazione delle liste e la scelta dei candidati.

NUOVA SINISTRA UNITA è l'unica lista che rompe la pratica burocratica delle decisioni prese nel chiuso delle segreterie dei partiti, della lottizzazione delle candidature, dei colpi di scena dei leader carismatici.

Alcuni obiettivi per le elezioni



I contenuti fondamentali del programma di Nuova Sinistra Unita raccolgono obiettivi concreti legati ai bisogni della gente, espressi dai movimenti di massa che hanno caratterizzato le lotte sociali di questi anni. Oggi che i grandi partiti parlano solo di formule di governo, di schieramenti, in modo sempre più lontano dai bisogni e dalla vita quotidiana; oggi che la politica viene giocata come spettacolo o carosello pubblicitario basato su personaggi o su grandi nomi, mettere l'accento su nuovi contenuti precisi e concreti significa rendere protagonista la gente, non solo per la scelta del voto, ma anche dopo.

● Per una nuova qualità della vita

La logica capitalistica, per interessi economici, politici e militari, condanna, ancora oggi, alla fame, alla miseria milioni di uomini, rende la vita sempre più invivibile, in particolare nelle città e sui posti di lavoro, porta alla devastazione della natura. Occorre respingere la scelta nucleare e potenziare da subito le fonti alternative, con la solarizzazione dei servizi domestici, con piani per l'uso plurimo delle acque e sviluppando l'uso delle acque calde geotermiche.

L'espansione qualificata della spesa pubblica, il cui aumento può essere realizzato colpendo le evasioni fiscali, i profitti e le rendite, il potenziamento e il miglioramento dei servizi sociali sono necessari per realizzare il diritto alla casa, modificando la legge sull'equo canone assicurando un contenimento degli affitti, una tutela contro gli sfratti e la requisizione degli alloggi tenuti sfitti.

Sono necessari inoltre, per rispondere alla necessità di potenziare e decentrare le strutture sanitarie, i consultori, le strutture educative e assistenziali, garantendo il massimo sviluppo del controllo popolare.

Molte donne sono ancora costrette ad abortire in clandestinità con gravi rischi per la propria salute e per la propria vita perché l'aborto viene boicottato e ostacolato in molti ospedali per l'obiezione strumentale di medici e paramedici reazionari. Vanno fatti dei cambiamenti migliorativi della legge sull'aborto, per assicurare la possibilità di abortire in condizioni adeguate e in tutte le strutture sanitarie pubbli-

che. E' necessario potenziare le strutture gestite dalle donne, l'educazione sessuale, la ricerca di spazi sicuri, dannosi anche di maschi.

● Per il diritto a un lavoro

La linea del Consiglio d'Europa, del taglio delle masse, sul fronte delle raie e l'accettazione del Sistema Monetario, porta un altro colpo alla democrazia, in particolare su un generale patto di

Questa linea va respinta. Occorre sostenere le lotte per la qualità del lavoro, e per la conquista di un'alternativa radicale. Questo contesto di mutazione generale della cultura dal ME al lavoro generale.

In questa proposta particolare importanza per un lavoro che è anche critica della scuola.

● Per la difesa della democrazia e contro

Stiamo assistendo ad un'erosione degli spazi democratici di espressione.

...etri fondamentali ...nma anche dopo



ccessari potenziare i consultori auto-
le donne mazione sulla contraccezione,
e sessu ricerca sui contraccettivi non
che di aschili.

il diritto lavoro e per
avoro

za dei consolidata con la svolta sin-
l'Eur, taglio dei salari e del reddito
e, sul ento delle rivendicazioni ope-
ce, sul rcoli del piano triennale e del
cettazioni portano a riprodurre un mo-
onetary n alto tasso di disoccupazione
omico sul lavoro nero e precario e
icolare rale pes-
nto delle condizioni di lavoro.

te contrattuali che coinvolgo-
di lavoro ntare a una diminuzione gene-
ell'orato, e fare della lotta per una
alita de per la difesa del salario e
quistata del reddito dei lavoratori, i
disoccu sionati, una potente leva per
dicalme ette di politica economica. In
stesto gnificato anche una trasfor-
enerale coltura attraverso la rottura
soffoca dal MEC e un profondo muta-
e condi lavoro e di vita nelle cam-

sta pro generale, infine, acquista par-
portant ono rapporto tra studio e la-
anche per una trasformazione demo-
la scuo Università.

la difesa democrazia e per la
ocrazia lotta contro il terrorismo
ntro le nze autoritarie in atto

un sostanziale restringimento
ad un attacco alle possibilità
ne, di decisione della gente.

In Parlamento sono le segreterie dei grandi partiti a decidere; nel sindacato la base si trova sempre più spesso di fronte a decisioni imposte dai vertici: chi dissente è messo al bando e spesso accusato di fare il gioco dei terroristi.

La legge Reale, difesa durante i referendum anche dal PCI e dal PSI, non è servita a combattere il terrorismo, ha invece provocato decine di morti: giovani mitragliati perché non si fermavano e passanti che non vedevano l'alt ai posti di blocco. Questo tipo di legislazione fascista va eliminato; a nessuno va data la licenza di uccidere impunemente; vanno aboliti il fermo e l'interrogatorio di polizia che hanno portato una ripresa dei pestaggi nelle questure con il rischio che si ripetano « casi Pinelli »; va combattuto il fascismo sia che si manifesti nei panni dello squadristo sia in quelli dello Stato.

Va realizzata la smilitarizzazione e costruito il sindacato democratico di polizia e vanno democratizzate le forze armate.

Riducendo gli spazi democratici non si combatte, ma si alimenta il terrorismo.

L'argine più efficace contro il terrorismo è rappresentato dalla costruzione di un saldo tessuto democratico di lotte, di opposizione, di iniziative che coinvolgono la gente in prima persona contro lo sfruttamento, l'emarginazione e l'oppressione.

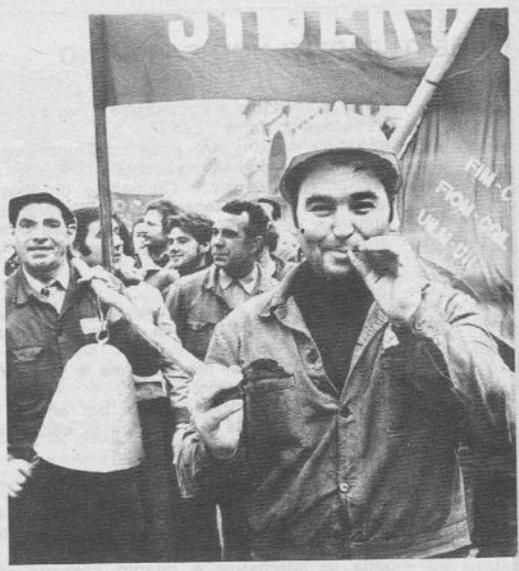
● Un rigoroso impegno internazionalista

Sostenendo la lotta per la libertà e l'autodeterminazione dei popoli, contro la NATO e i blocchi militari, contro la politica degli armamenti e la tendenza alla guerra alimentate dalla politica delle superpotenze.

Contro la tendenza a costruire l'Europa dei grandi monopoli sotto l'egemonia tedesca, per un'Europa dei lavoratori.

Valorizzando le lotte delle minoranze nazionali oppresse, sviluppando l'autodeterminazione delle comunità locali.

Sostenendo, infine, le lotte di tutti i popoli oppressi dall'imperialismo, assicurando la piena solidarietà alle lotte per le libertà democratiche ovunque, anche nei paesi del cosiddetto « socialismo reale ».



QUESTI PARTITI NON CAMBIANO

La DC

- vuole continuare a comandare e ad avere il pieno controllo sul governo;
- minaccia di cambiare il sistema elettorale per garantirsi una maggioranza precostituita;
- consuma cinicamente l'immagine di Aldo Moro, senza aver fatto nulla di concreto per salvargli la vita;
- continua nella sua politica di sempre a favore dei padroni, piena di arroganza del potere e di corruzione.

Il PCI

- diceva che con il compromesso avrebbe cambiato la DC e avrebbe risolto la crisi del paese: non ha fatto né l'una, né l'altra cosa;
- ora critica la DC, ma continua a proporre l'unità e il governo con i democristiani;
- indurisce la battaglia politica per entrare nel governo, ma non cambia la sua politica di cedimento sui contenuti e sul terreno sociale.

Il PSI

- vuole prendere più voti ma gestisce solo, in modi a volte diversi, le stesse linee di fondo degli altri grandi partiti;
- parla di alternativa e intanto sostiene piattamente la linea dell'unità nazionale e, con le sue ambiguità, rischia di riaprire la strada a un centro sinistra, comunque mascherato.

I PARTITI DELLA MAGGIORANZA DI UNITA' NAZIONALE CHIEDONO CONSENSO ELETTORALE

— PER BATTERE IL TERRORISMO

INVECE lo alimentano con la criminalizzazione del dissenso, con l'emarginazione e con la loro politica antipolare.

— PER SUPERARE LA CRISI

INVECE aumentano la disoccupazione e i sacrifici per quelli che già li fanno.

— PER CAMBIARE LE COSE

INVECE ripropongono i soliti programmi, le solite facce, le solite promesse.

**QUESTA VOLTA
NON VOTARE SECONDO ABITUDINE
SE VUOI CAMBIARE
CAMBIA ANCHE IL TUO VOTO**

Una nuova opposizione anche in Parlamento



Il parlamento è ormai diventato un luogo in cui per lo più si ratificano decisioni già prese altrove: nelle segreterie dei principali partiti e negli uffici dei gruppi che detengono il potere economico.

Paradossalmente, per rompere questo meccanismo di ratifica delle decisioni prese dai centri del potere, un piccolo gruppo di deputati può svolgere una funzione

maggiore di quella di grandi gruppi parlamentari legati ai partiti del sistema, ridotti a dire solo sì a decisioni già prese. Un gruppo parlamentare, realmente al di fuori dei giochi di potere, può svolgere un importante ruolo rompendo il segreto dei lavori parlamentari, informando l'opinione pubblica ed impedendo che le decisioni vengano prese all'«oscuro» e sulla testa della gente. Una nuova

opposizione dovrà cercare anche di sviluppare una politica propositiva, di opposizione, in stretto rapporto con i movimenti di lotta, portando la loro voce anche in parlamento.

Proprio questo costante rapporto con i movimenti e con i bisogni della gente, rappresenta la migliore garanzia contro il carattere separato e burocratico della politica borghese.

**Per lottare
i motivi sono tanti
per votare Nuova Sinistra Unita
ne bastano alcuni**

**vota NUOVA
SINISTRA
UNITA**





consenso assai già penetrata oggi, all'interno delle strutture politiche e sociali che si pongono compiacentemente a costi bassi e certi. La azione di fiancheggiamento degli enti di governo locale municipale provinciale o regionale nei confronti della ristrutturazione del trasporto merci ha raggiunto toni da guerra tra repubbliche marinare; un porto ligure contro un porto toscano, un comprensorio tirreno contro un adriatico, cittadelle padane in permanente mobilitazione per offrire spazi e privilegi nella speranza di vedere sorgere sui loro terreni autoporti e meglio ancora interporti.

La classe operaia più o meno dipendente dell'autotrasporto può rendersi conto di questa tendenza nello ultimo e non ancora concluso contratto di lavoro, dove, pur di fronte ad una piattaforma rivendicativa tutta Eur-sacrifici, il padronato a ranghi serrati (compreso quelle forze associazionistiche cooperativistiche o presunte tali finora) e sotto la diretta tutela della grande mamma confindustria, si presenta con una contropiattaforma tanto beccera quanto chiara.

Oltre a respingere ogni richiesta di miglioramento e di salvaguardia della condizione operaia, il padronato, pretende senza mezzi termini di avere mano libera nell'utilizzazione dell'aforza lavoro e soprattutto di poter continuare a servirsi indiscriminatamente del precariato e del lavoro nero, richiede di applicare la fase contrattuale già scarsa, con discriminanti pesantissime, quali la possibilità di spostare grosse fasce di lavoratori operanti nel settore da una contrattualistica ad una altra (vedi contratto corrieri, agenzie marittime, spedizionieri e altri) strumentalizzando i contenuti professionali presenti o imposti. Vuole insomma riportare le conquiste operaie in questo settore agli anni sessanta per indebolire ogni possibile risposta di classe nel futuro (...).

fico ben maggiore della loro consistente numerica con cui la classe operaia portuale dovrà fare i conti.

Dal porto agli interporti

Ma altro pesante e forse più determinante attacco viene dal territorio, dal trasporto organizzato nelle regioni industriali.

Ed è questo che in prospettiva porterà a termine il progetto di ristrutturazione capitalistica del traffico marittimo terrestre da «porto a porto», dalla fabbrica di produzione al sistema di consumo.

Le scelte delle nuove tecnologie di controllo sociale e operativo di tutto l'insieme del trasporto si compiranno e in alcuni paesi si sono già compiute (vedi sistemi integrali intermodali USA e nipponici e anche, seppure in scala ancora ridotta, europei) con l'entrata in funzione di una struttura razionale e computerizzata che controllando i centri di direzione verticale per mezzo degli elaboratori elettronici, impartirà, attraverso un sistema di controllo centralizzato, i piani generali e i segmenti operativi parziali ad una «substruttura» territoriale con i suoi terminali periferici, funzionante con l'inserimento massificato della intermodalità e per specifiche scelte di aggregazione delle merci nelle zone geopoliticamente più adatte.

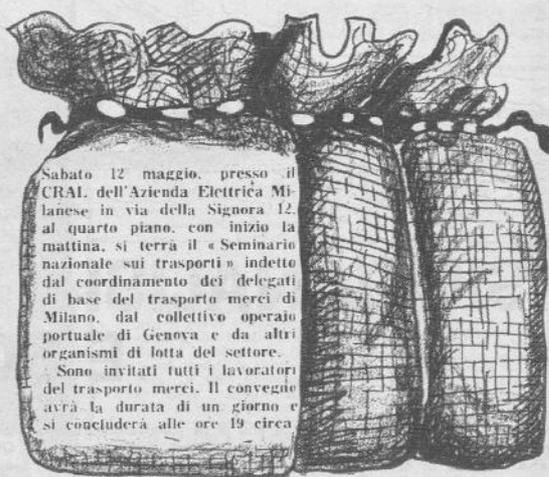
Tale substruttura imporrà nel territorio una molteplicità di relazioni politiche ed economiche, grazie anche ad una politica di

Ci riusciranno?

L'incapacità dimostrata nell'imporre il controllo pubblico, la voluta assenza di una proposta complessiva dell'uso del trasporto traspare in modo inequivocabile dalla politica governativa degli ultimi trent'anni e ancor di più dal famigerato piano Pandolfi e dalla genericità in esso contenuto per quanto riguarda gli investimenti nei trasporti.

La tendenza dell'utilizzo prettamente privatistico delle strutture pubbliche e dei finanziamenti statali è ormai sempre più affermato (la commissione trasporti e il suo presidente ne sono testimoni e complici) e gli stessi piani di riforma delle FF.SS. sono ormai legati alle esigenze private, sia nelle proposte di sganciamento del personale dal corpo dell'azienda di stato, che nei programmi di riduzione degli organici dello stesso, ma anche nelle ipotesi di potenziamento tecnico produttivo riguardanti i massicci finanziamenti poliennali per aumentare la presenza delle ferrovie nel trasporto merci (in sintonia con i programmi della industria privata FIAT e coi tempi gradualisti e tecnico economici ca essa imposti, sufficienti a permettergli un comodo esodo di mezzi e tecnologie verso paesi sottosviluppati). (...).

Riusciranno i padroni e i loro servi ad integrare con le loro varie strategie, un milione e mezzo circa di lavoratori del trasporto (FIAT compresa) a ren-



Sabato 12 maggio, presso il CRAL dell'Azienda Elettrica Milanese in via della Signora 12, al quarto piano, con inizio la mattina, si terrà il «Seminario nazionale sui trasporti» indetto dal coordinamento dei delegati di base del trasporto merci di Milano, dal collettivo operaio portuale di Genova e da altri organismi di lotta del settore. Sono invitati tutti i lavoratori del trasporto merci. Il convegno avrà la durata di un giorno e si concluderà alle ore 19 circa.

derli consenzienti e ubbidienti agli interessi delle multinazionali del settore marittimo aereo terrestre?

Basterà un sindacalismo ed un revisionismo sempre più filogovernativo ad impedire l'autonomia e le lotte operaie sulle navi, sulle autostrade, negli ortomercati, nelle aziende di trasporto municipali, nei porti o negli aeroporti, sugli autotreni e nei cantieri, alla FIAT e tra i facchini delle cooperative?

Noi siamo fermamente convinti che le lotte ci saranno sempre e con il tempo aumenteranno la loro quantità e qualità...

Certamente ci si porrà il problema di difendere meglio e più duramente dall'isolamento, portarle a conoscenza in mezzo all'opinione pubblica operaia e proletaria, impedirne la strumentalizzazione da parte della stampa di regime e combattere con forza contro l'autoregolamentazione e la precettazione dei lavoratori in sciopero da parte di quelle forze politiche e sindacali che hanno ormai iniziato a perdere una rappresentanza che il loro comportamento rende sempre più precaria. Bisognerà fare in modo che queste lotte nel trasporto, di ieri e di oggi (dei ferrovieri, dei portuali, degli aeroportuali, dei camionisti ecc.) diventino punti stabili d'organizzazione e di aggregazione capaci di formare una concreta linea di opposizione operaia nel trasporto e nelle sue varie appendici.

L'autonomia iniziale necessaria alla costruzione di una linea di classe sta nella capacità dei compagni, dei collettivi, dei comitati di lotta, di essere interpreti delle esigenze materiali e politiche (non ideologiche) delle masse lavoratrici del trasporto.

Un'enorme massa di molto superiore agli strati garantiti e supergarantiti che da sempre viene utilizzata in chiave di ricatto antioperaio dopo un'analisi sociale ed economica dei soggetti in essa operanti e dei ruoli che questi interpretano può essere utilizzata e vitalizzata facendo emergere da essa la centralità della massa proletaria racchiusa e soffocata finora ai lati dai due soggetti sopraesposti... Si tratta di analizzare l'incidenza del doppio lavoro e della stabilizzazione «inconscia» che esso promuove a favore del padrone (...).

Questa massa di proletari superfruttati costretti a subire, da una parte la cultura del monco del doppio lavoro e dall'altra una cultura ideologizzante del rifiuto del lavoro tout-court, ha invece secondo noi una sua potenzialità (si potrebbe dire subculturale) che va resa conflittuale con-

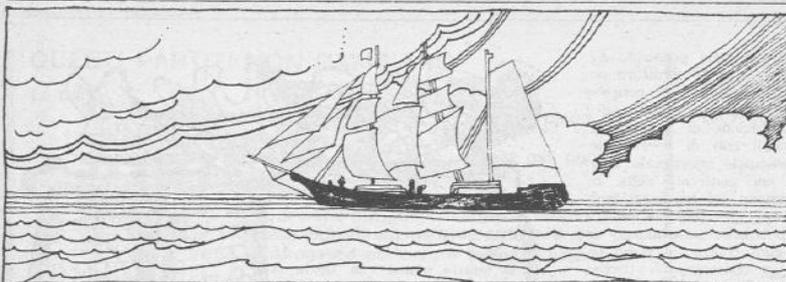
tro la ristrutturazione capitalistica del trasporto e soprattutto messa a confronto con gli operai del settore che vivono sulla propria pelle il progredire e il regredire complessivo delle proprie condizioni di vita e di lavoro.

Mattone su mattone

Questo incontro non può avvenire come se si trattasse di una rassicurazione o di una momentanea tregua, ma deve essere un'occasione per verificare la disponibilità della classe operaia garantita di essere riferimento politico responsabile rispetto alle esigenze che i lavoratori precari esprimono sempre più pressantemente.

Una disponibilità reciproca e pratica ad una politica di unità materiale con l'individuazione di terreni comuni di lotta, nella normativa, nella garanzia salariale e nella copertura giuridica e sindacale da imporre come obiettivi concreti e conseguibili con un metodo d'azione che sia la somma e l'esercizio della forza «autonoma» della classe più duramente sfruttata. Un rapporto tutto da costruire e tra mille difficoltà, ma l'unico possibile per fare nascere dal basso una collocazione anticapitalista del soggetto operaio e per sfruttare appieno le contraddizioni che la ristrutturazione porta dietro il suo cammino, un metodo di conoscenza specifica e generale del complesso mondo del trasporto che ci permetta di identificare tappa per tappa, i nemici, gli avversari e gli alleati che la ristrutturazione crea attraverso figure sociali operative nuove e l'eliminazione di figure e mansioni operative vecchie (...).

Ancora un invito, pensiamo tutto questo in modo pratico, nuova, politicamente costruttivo, senza i fantasmi delle vecchie o nuove ideologie o il giacobbinismo suicida; cerchiamo di mettere in questo modo al centro della nostra azione politica, un programma messo insieme mattone per mattone, una lotta dopo l'altra, nei tempi strettamente necessari e non tanto per garantirci un solido alibi a futura memoria, ma per non incorrere in fatali errori di calcolo e di presapochismo, per dare abbastanza tempo e abbastanza fiducia a quegli operai, a quei lavoratori che non possono continuare ad essere imbottiti di funambolici progetti per poi essere abbandonati alle prime ondate di riflusso (...).



cultura

Il convegno organizzato a Milano da « La pratica freudiana » e la fondazione Feltrinelli su « forme di sapere e forme di vita »

PSICOANALISI E SCIENZA

« Forme di sapere e forme di vita » era il titolo dei due giorni (5-6 maggio) di studio organizzati a Milano dal gruppo del « La pratica freudiana » in collaborazione con la fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Tra i relatori tre psicoanalisti, Virginia Finzi Ghisi, Sergio Finzi, Claude Dumezil e studiosi di varie discipline come Cesare Segre, Salvatore Veca, Giorgio Agamben (il giovane autore di due libri affascinanti, « Stanze » e « Infanzia e storia » pubblicati da Einaudi), Nadia Fusini, Ermanno Krumm, M. Cacciari. Il perché dell'accostamento tra forme — di sapere e di vita — e, parallelamente, della psicoanalisi con altre discipline sta nel fatto che « La Psicoanalisi » afferma Sergio Finzi « mentre la scopri ti trasforma e se non ti trasformi non la scopri ». E aggiunge ancora che ciò che ne fa l'attrattiva tutta particolare è il fatto che è l'unica scienza umana in cui si fanno scoperte, mentre in campi come la sociologia, l'antropologia ecc. i giochi sono già fatti anche se possono esserci riorganizzazioni della stessa materia e modificazioni metodologiche; che essendo inoltre la crisi complessiva del nostro tempo accostabile alla crisi-rivoluzione del Rinascimento, che ebbe come protagonista la fisica e la matematica, nella nostra crisi — rivoluzione la psicoanalisi assume questo ruolo centrale.

La « Silhouettes » di Sergio Finzi

Il punto di vista di uno degli organizzatori, Sergio Finzi appunto, spiega forse perché tra i relatori, oltre gli stessi Finzi e Claude Dumezil, non ci fossero altri analisti. La psicoanalisi insomma, ospite discreta e insieme consapevole del suo protagonismo, avrebbe lasciato spazio ad altri discorsi, disposti però a fare i conti con la padrona di casa; che dal suo canto, ha continuato rigorosamente il proprio. Virginia Finzi ha, infatti, commentato il supplemento dell'analisi dell'« Uomo dei Lupi » (così è noto il caso che Freud descrive in un articolo del 1914 intitolato « Dalla storia di una nevrosi infantile ») condotta, su suggerimento dello stesso Freud, da R.M. Brunswick; Sergio Finzi ha parlato di « Silhouettes » proponendo con questo termine una nozione, una figura nuova della concettualizzazione psicoanalitica derivata dall'ascolto di più casi clinici. Questo esempio di stile di discorso dei due psicoanalisti, ribadiva la specificità del proprio campo di osservazione e del metodo di indagine; in poche parole, che senza clini-

ca non si fa psicoanalisi, e che il sapere, quel particolare sapere veicolato dall'inconscio che deriva da una pratica clinica, trasforma la vita, magari solo nel senso che le fornisce una ipotesi, un bastone, un sostegno su cui fondarsi e avanzare. Come dire che se la psicoanalisi non risponde alla domanda — Come sopportare la vita? — attribuisce però al proprio sapere una funzione di insostituibile supporto.

Amore, sapere, bellezza

Gli altri interventi, pur concordando sulla crisi del vecchio modello di ragione di stampo positivamente e sulla sua impossibilità di fornire ancora sostegno all'arte del vivere — o al suo mestiere — davano altre indicazioni. Nadia Fusini rintracciava nel sapere - bellezza - corpo della madre, come nella femminizzazione, nella gravidanza creatrice del poeta, la verità che sconfigge il sapere della ragione. Mario Spinella indicava anche lui nella bellezza come nelle relazioni affettive, nella speranza in una società senza classi, quei valori, a suo dire forse canadi e ingenui, che possono costituire delle ipotesi, almeno parziali della sopravvivenza. Giorgio Agamben, attraverso il commento del « Tractatus » di Wittgenstein, ha rimesso in discussione l'intera costruzione della cultura occidentale accusandola di parlare una lingua e pretendere un sapere che rimuovono la « lingua materna », la parola d'amore dei poeti e dell'infanzia.

Cacciari, il politico invisibile

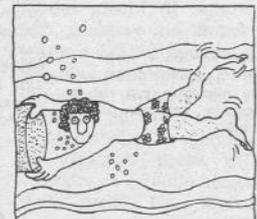
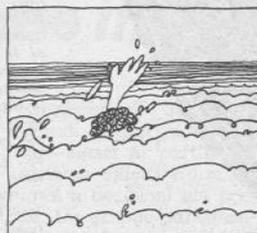
Poi, alla fine della prima giornata, è piombata come un colpo secco la relazione di M. Cacciari (fisicamente assente) e Giorgio Frank: « Politica e specialismo ». Se i toni nella maggior parte degli altri discorsi erano appassionati, alusivi, seduttivi oppure prudentemente didascalici e propositivi, qui lo stile, il tono, i modi del discorso marcevano una netta differenza; coerente al contenuto. Un'unità del sapere, ha detto Frank, è ormai impraticabile, è impossibile l'utopia positivista di riassumere tutte le scienze in un'unica grande scienza. Gli « specialismi » si difendono alla crisi, dall'innovazione incessante, dalla dispersione « rizomatica » di stampo deleziano; oppongono una resistenza che però è la sola che garantisce una reale trasformazione, ma non è per conformismo nostalgico

che resistono al nuovo. Questa difesa è invece prova di maturità e produttività. Anche se bisogna accettare che il nuovo si produca attraverso la dispersione e lo spreco, non si deve rinunciare all'idea di una programmazione totale del cervello sociale. Programmazione che spetta al politico, che non deve perdere l'orizzonte all'interno del quale si produce oggi la razionalità scientifica. Gli « specialismi » inoltre non si incontrano su un piano di interdisciplinarietà — ormai un mito — ma sono gerarchizzati; in cima alla gerarchia si colloca la scienza matematica perché predice e produce più delle altre scienze. Ma il politico, ha aggiunto ancora, non è il doppio delle scienze, loro mera registrazione, esso ha una sua autonomia che consiste nel governo dei loro processi, che interviene criticamente per indicare orizzonti e valori, perché non si proceda nel vuoto, per fornire una mappa logica, una visione del mondo.

Questo, pressappoco, il contenuto della relazione che senza pudori affermava come possibili da intrecciare il sapere, e soprattutto il sapere matematico, il governare, e una salda visione del mondo, presumibilmente da proporre e imporre.

Ma Lacan, col PCI che c'entra?

A parte le considerazioni strettamente politiche che se ne possono dedurre, c'è ancora da chiedersi che cosa abbia a che fare questo tipo di discorso con la psicoanalisi. Come cioè il « politico » di Cacciari e Frank pretenda di orientare, governare, comprendere questo particolare « specialismo » che è la teoria psicoanalitica. Una teoria che non è visione del mondo, che non fornisce modelli di vita, che dichiara — e sono parole di Freud — tra gli impossibili proprio il governare; che si occupa dei residui, dei frammenti, delle mancanze della ragione, di ciò che è irriducibilmente inintelligibile e ineducabile. Se è vero che la psicoanalisi non produce rivoluzioni sociali, non cambia né l'economia né la politica, non libera dall'oppressione materiale, è però rivoluzione al senso della parola « soggettività », pretende un decentramento, uno spostamento del campo di osservazione. La politica, come il potere, nella sua pretesa di controllo è inevitabilmente cieca nei confronti degli schiavi zoppicanti che pretende di guidare. Il politico - padrone erede di essere il cavaliere di un cavallo azoppato da governare; ma è cieco e lo si può disarcionare. Ed è tanto più cieco quanto più pretende una vista perfetta.



Oggi che finalmente il mito della ragione cartesiana, complessiva, totalizzante, che spiega, governa e controllo comincia a vacillare e la filosofia stessa si interroga sul misconoscimento e le illusioni della tradizione — occidentale — su cui si è fondata, il « politico » — per dirla con Cacciari — non intende rinunciare alla complessità, allo sguardo d'insieme al controllo. Ma non è pensabile che non sappia dell'inganno del suo discorso e della sua pretesa; il « politico » certamente conosce Freud, Nietzsche, Lacan, Foucault, Baudrillard, ma non può mutare il suo discorso se non rinunciando al suo posto; non può farlo senza negarsi e auto-sopprimersi. Ma la psicoanalisi quella che si appella a Lacan, il gruppo de « La pratica freudiana » insomma, che cosa ha da spartire col PCI? Come domanda ingenua come, forse, tutte le vere domande.

Marisa Fiumanò

Cooperative culturali a convegno

ROMA. Ha inizio oggi, alle ore 9 presso l'Hotel Jolly in Corso d'Italia 1, il primo congresso nazionale delle oltre 400 cooperative culturali presenti in Italia. Per le ore 10 è previsto il discorso d'apertura del presidente Cesare Zavattini.

« L'Intellettuale »

PARIGI. Organizzato dall'Associazione Psicoanalitica Italiana (Armando Verdiguine) il convegno su « L'Intellettuale » si è aperto ieri alla Maison de la Chimie 28, rue St. Dominique. Sono previsti diversi interventi, fra cui quelli di Françoise Perrier, Leonardo Sciascia, Umberto Silva, Philippe Sollers, Armando Verdiguine, Renato Barilli, Cesare De Michelis.

Il comunicato stampa dell'Associazione Psicoanalitica Italiana avverte: « Acchiappare un matema per la coda parrebbe l'ideale pedagogico che inaugura il pavlovismo in occidente con la sberla data a Benvenuto Cellini dal padre perché non dimettesse la salamandra resistente al fuoco. (...) »

L'Intellettuale di servizio è il funzionario del sapere distribuito, organo per masse senz'organi da avviare all'orgasmo promesso lungo i sentieri dell'avvenire ».

Sul convegno torneremo con servizi nei prossimi giorni.

I greci: nostri contemporanei?

FIRENZE. Per la rassegna internazionale dei teatri stabili sul tema « I Greci: nostri contemporanei? » alle ore 21.15 al Teatro Affratellamento la compagnia « Il Carrozzone » presenterà « Ebdomero » di Giorgio De Chirico. Al Salone Brunelleschiano degli Innocenti con orario 17.24 continuano le proiezioni di video tapes e filmati sul teatro.

Festival Cannes

CANNES. E' iniziato ieri il trentaduesimo Festival cinematografico di Cannes, una delle principali kermesses internazionali per attori e registi più o meno di grido, critici di professione e produttori. Fra questi ultimi non manca una certa gara alle trovate pubblicitarie: il produttore americano di Coppola forse scandalizzerà qualcuno con la decisione di proiettare gratis, in un cinema cittadino, il proprio nuovo film (« Apocalisse now »).

I (fortunati) spettatori dovranno solo esprimere in un questionario il proprio giudizio sul film... Brillano per impegno i due film italiani presentati in concorso: « L'ingorgo » di Comencini e « Caro papà » di Dino Risì (Fellini e Rosi sono presenti fuori concorso). Una scelta che ricalca, in tono minore, l'impostazione generale del festival la cui conclusione (il 24 maggio) avrà luogo, non casualmente, all'insegna di Claude Lelouch.

Lirica

MILANO. Al teatro Lirico proseguono le repliche de « La carriera » di un libertino di Stravinsky, diretta da Riccardo Chailly.

annunci



Gli annunci di questa rubrica devono arrivare entro mercoledì
Scrivere o telefonare a Lotta Continua, servizio piccoli annunci, Via de Magazzini Generali 32, Roma - Telefono 576341

Antinucleare

VENETO. La redazione di «Sinco e dintorni». Tel. 041-955882 ore 14-15 ha a disposizione un volantino «No alle centrali nucleari» e «Sì alle energie alternative». Inoltre cura trasmissioni contro la nocività dell'antinucleare. Seguenti radio del Veneto: Radio Agorà 90MHz il lunedì alle ore 21-22. Nuova Radio 92.200MHz 97.500 MHz il giovedì alle ore 17-17.30. Radio cooperativa 92.500 MHz il venerdì alle ore 19-19.

MESTRE (VE). Venerdì 11 ore 17.30, sulla magna facciosa, assemblea cittadina contro «la messa in marcia» delle due nuove centrali termoelettriche di Marghera. Sono stati inviati con lettera aperta il sindaco e il vice sindaco.

PRATO E PISTOIA. Centrale nucleare del Brimman. I comitati antinucleari del circondario di Prato (FI) e di Pistoia inviano i comitati e i compagni interessati della Toscana e dell'Emilia a mettersi in contatto telefonando al n. 055-877164 (chiedere di Marco) o al n. 0573-26605 (chiedere di Riccardo) per coordinare eventuali iniziative di lotta contro la centrale nucleare di Brimman sull'Appennino Tosco-Emiliano.

BASILICATA. Domenica 13 ore 10 a Matera presso i locali della «Sciletta», Sasso Barisano, assemblea di tutti i compagni delle realtà antinucleari della regione con discussione e organizzazione di pullman Roma per la manifestazione del 19 maggio.

CESENA. Venerdì 11 ore 23.30 Palazzo del Ridotto, piazza Almerici, incontro sulla «questione nucleare». Intervengono: ricercatori del CNEN, fisici, antinuclearisti, sindacalisti della UIL, politici, rappresentanti della Lega Antinucleare Lombarda di Gaetano Introduttore Franco Piro.

TORINO. Il Comitato Antinucleare per il controllo popolare sulle scelte energetiche della Piemonte organizza per la manifestazione nazionale di sabato 19 maggio a Roma un treno. Tutti i comitati antinucleari della regione sono invitati a telefonare entro sabato 12 la loro adesione allo 011-549184 Torino; tutti i giorni mattina e pomeriggio specificando il numero dell'adesione.

CAMPANIA. In preparazione della manifestazione nazionale contro il rischio nucleare del 19 maggio a Roma sono previste iniziative su «energia e occupazione» in tutta la Campania. Per informazioni e per il ritiro dei manifesti gli indirizzi dei comitati sono: Napoli, tel. 081-413531.

BOLIGNA. Venerdì 11 maggio, ore 21, in via Avessola 5-b riunione del Collettivo Liebknecht sul giornale «concerto e iniziative in corso». Tutti i compagni del Collettivo sono pregati di intervenire.

Elezioni

FIRENZE. Sabato 12, appuntamento in via de' Pepi, per organizzare una carovana d'opinionisti. L'obiettivo è proporzionale elettorale e sagra del vicinato. Si invitano tutti i compagni a farsi vivi per fare gli scrutatori.

TORINO. Venerdì 11, ore 21 al Teatro Nuovo, presentazione della lista NSU.

MARCHE. Il PR delle Marche invia tutti coloro che lavorano nei manifesti e alla distruzione del materiale propagandistico nei comuni, ove dicano, e mettersi in contatto con Stefania Acquaticci, via Mercantini 3, Ascoli Piceno, tel. 0736-69106; Mario Mazzoni, via Rossetti 57, Macerata, tel. 0733-49569; Renzo Paci, 071-81591; Carlo Ondeddi, via 0721-51211. PR, via Montebello 98, Ancona.

TORINO. Con i referendum e la non violenza per cambiare la qualità della vita, in piazza per rafforzare l'unità di opposizione democratica e del terrorismo. La segreteria regionale del PR comunica che venerdì 11 maggio alle ore 21 in piazza Alberti si terrà una manifestazione del PR alla quale prenderanno parte: A. Aguilera G. Spadaccia, Mimmo Pinto, Alessandro Tessa.

nei corteo della manifestazione si svolgono i cartelli, autenticeranno le firme per il referendum con-

Per chi rimane in città

TORINO. Da visitare, piccoli e grandi, il nuovo «Museo delle marionette piemontesi» in Via S. Teresa 5; burattini, scene, fondali, costumi, arredamenti, foto e manifesti.

NAPOLI. Al San Carlo, dal 12 maggio, Carla Fracci in «Giulietta e Romeo» di Ciaikovski, «Diario Marino» di Tedeschi, e «La pari» di Burgmuller. I balletti accompagnano la prima assoluta di una nuova opera «Caccia al lupo» di Aladino De Martino.

PADOVA. Per chi ama la musica contemporanea: da non perdere il concerto del 12 al Centro d'Arte di Padova dove Morton Feldman, compositore della scuola new-yorkese, presenterà musiche sue accompagnate da due solisti (flauto e percussione).

VERONA. Sempre musica americana, compositore ultra noto: a George Gershwin è dedicato infatti il concerto al Filarmonico di Verona, sabato 12 maggio, diretto da Robert Feist, al pianoforte Gino Periti.

IMOLA. Gran Premio delle Nazioni di motociclismo, domenica 13.

SALUZZO (Cuneo). Sabato 12 inizia la mostra dell'antiquariato. Guardare e non toccare!

CAGLIARI. Domenica 13 si conclude la Fiera Campionaria Internazionale della Sardegna.

MESTRE. Venerdì 11, sabato 12, domenica 13 maggio, alle ore 21 al teatro Alla Giustizia di Mestre, il Teatro Studio di Trieste presenta «Prometeo», storia di potere e ribellione. Lo spettacolo affronta l'archetipo «potere-ribellione» con l'uso di un linguaggio fisico-emotivo, risultato della ricerca del Teatro Studio nel campo della comunicazione.

MESSINA. «Mediterranea 3», una grande grande città, progettazione artistica e spazio urbano». Il 12 maggio, ore 18.30 si inaugura presso la Camera di Commercio (salone Borsa) la mostra internazionale «Arte grande grande città», organizzata da: regione siciliana, assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica Istruzione, comune di Messina, associazione culturale mostra nazionale d'arte visuali città di Messina.

RAVENNA. Presso la sede del centro civico del quartiere Darsena piazza Medaglie d'oro 4, il gruppo La Zanzara organizza una rassegna di films «Donne e cinema», films super-8 e 16 mm. Inizio proiezioni ore 20.30. 12 maggio: «Sotto il muro» di Liliana Gianeschi, 16 mm. «Il rischio di vivere» di A. Misuglio e A. Grini, 16 mm. MILANO. A Macconago domenica 13 termina il campionato mondiale di tiro al piccione. Contro i signori che «hanno il piacere di uccidere» tutti sono invitati ad intervenire alla manifestazione organizzata dalla lega contro la caccia, con adesioni di PR, NSU, ecc., alla cascina di Macconago, in fondo a via Ripamonti a partire dalle ore 9 di domenica. Portare chitarre e panini.

MILANO. Auditorium di piazzale Abbategrasso, la Cooperativa La Marcate presenta «Renoir» commedia in due tempi sul problema del rapporto tra omosessuali e donne.

Locali alternativi

BOLIGNA. La «Grassa» si smentisce. I compagni si ritrovano al «Melo», via Petroni dove si possono mangiare piatti che amalgamano i sapori della cucina bolognese con i precetti severi di un'alimentazione macrobiotica e biologica. Oltre i soliti minestrini, cereali integrali, risi e legumi vari si possono avere anche penini vegetariani, il vino e genovino, grandi tavolini con panche rallegrano l'ambiente (prezzo medio lire 2.000).

«L'Ortica» è una sala da the aperta da alcuni mesi da un gruppo di compagne fem-

ministe. E' in via delle Moline, per entrare occorre la tessera. Si possono degustare tutti i tipi di the, tisane, succhi di frutta, torte fatte in casa e cibi vegetariani. Il locale chiude alle 22.30. Fino a quell'ora si può giocare a scacchi, dama cinese, e altri giochi tranquilli.

MILANO. Cooperativa trattoria Mulino Doppio via Bardolino n. 30 (zona Barona) tel. 8134630. Su prenotazione si cucina qualsiasi cosa, in genere c'è pasta fatta a mano, carni alla brace e non e pesce. Vini buoni. Prezzo medio sulle 4.000-5.000 e in mezzo al verde c'è il gioco delle bocce. E' nata come Società operaia di Mutuo Soccorso nel 1898.

NOCCERA INFERIORE. Si è aperto un locale alternativo «Spazio dell'Agro», via Dentice 63, dove si fa teatro, musica, dibattiti e tante altre cose. Si sta molto bene i prezzi sono buoni, 1.000-500 lire, gratis o a contributo e possono venire a suonare, cantare, recitare o parlare tutti, è proprio aperto a tutti.

Feste locali

A CAMOGLI il 13, domenica.

due tonnellate di pesce vengono fritte in una monumentale padella (capacità mille litri d'olio) e offerte ai visitatori. E' la famosa sagra del pesce, nata da un episodio dell'ultima guerra; un gruppo di pescatori attraverso incolme e per di più con un copioso bottino di pesce una zona intensamente minata. Si decise, in onore di S. Fortunato, di offrire ogni anno al pubblico la pesca di una notte.

CILAVEGNA (Pavia), festa dell'asparago. Inoltre malati in corsa per il famoso palio, appositamente allenati. Consigliamo, dopo il pesce di fare una tranquilla passeggiata sul lungo mare e di assaggiare «pinguino» (cono di crema intinto nella cioccolata bollente.

CORI (Latina). Tipico paese medievale con radici ancora più lontane del tempo dei romani. Domenica 13 maggio si può assistere a un corosello storico di remote origini, risalente infatti al 1521, quando... la leggenda racconta che una bambina smarritasi sul Monte delle Ginesire, fu assistita e rincuorata per 7 giorni dalla Madonna.

GUBBIO (Perugia). Si svolge martedì 15, ma la consigliamo ugualmente (sia perché Gubbio ha fama di essere tra le più belle città d'Italia sia perché la festa è famosa) la «Corsa dei ceri». Protagonisti «i ceraioli» detti anche «i matti di Gubbio» che trasportano di corsa per le vie della città e poi sul monte Igino le statue di S. Ubaldo, S. Antonio e S. Giorgio. A parte i santi la festa sembra antichissima: c'è chi dice si ricollegli ai riti dei popoli umbri in onore di Cere. Di sera l'enorme croce di legno (circa 4 quintali) tornano dalla faticosa salita del monte Igino in città fra una luminaria di torce. Tutto ciò il primo giorno di festa gli altri due giorni sono a carattere folkloristico e commerciale.

ACQUAPENDENTE (Viterbo). Tra il 15 e il 20 festa «di mezzo Maggio». Si chiude con l'esposizione dei «pugnali» che sono artistici mosaici di petali, erbe, muschi e licheni destinati ad evocare il miracolo del 1176 quando la fioritura di un ciliegio diede agli abitanti il segnale della rivolta contro il Barbarossa.

MIRANDOLA (Modena). Domenica 13 maggio verrà inaugurata «Borgotondo» reinvenzione fantastica di un antico villaggio nuragico dalle mura a gradini imprevedibili con elementi primari del costruttore e dell'abitare. L'opera degli artisti G. Colombo, E. Tadini, G.F. Pardi, vuole essere uno spazio aperto che diventa scena, teatro, laboratorio, parco giochi a seconda dell'uso che i bambini, terranno di farne. Il progetto curato dalla Biblioteca Comunale è stato realizzato con il lavoro volontario dei soci della cooperativa Muratori del comprensorio di Mirandola. Al termine dei discorsi inaugurali la compagnia teatrale di G. Farenti P. Roveri presenteranno: «Queto, queto e queto, la natura e un sacco d'altre storiavole».

MONTECATINI (Pistoia). Festa manifestazione teatrale musicale il 12-13 maggio parteciperanno: i gruppi Artigiani del teatro di Grosseto, il gruppo Zero di Bologna, il Campo di Montemerano, Teatro minimo di Firenze, Gruppo Free Jazz, Gruppo musicale Montecatini Terme. Animo musicale con gli Whitschi Trail. La manifestazione avrà luogo davanti allo Stadio cittadino e chiunque può partecipare al «Libero Spazio». Per ulteriori informazioni telefonare allo 0572 77195 chiedere di Isa o Pino.

tutto sulle centrali nucleari in Piemonte e per la proposta di iniziativa popolare per l'autonomia dell'Ossola promossa dall'UOPA (Unione Ossolana per l'Autonomia). **RIMINI.** Venerdì 11 ore 21, presso «Cooperativa libraria», riunione organizzativa lista NSU. Odg gestione della campagna elettorale sono invitati tutti i compagni interessati di Rimini. **VIAREGGIO.** Venerdì 11 ore 21 alla Camera del Lavoro assemblea sulle elezioni provinciali NSU. Odg: la nostra posizione.

A CONTORRADIO (98.700). Venerdì ore 14-14.30, spazio autogestito dai compagni di «Lotta Continua» di Modena. **PIEMONTE.** Da lunedì sarà disponibile il volantino della lista NSU. Martedì ci sarà il primo manifesto da attaccinare a tappeto.

Riunioni-assemblee

CECINA. L'Unione Inquilini, organizzazione popolare per il diritto alla casa si fa promotore del Comitato popolare «No senza casa» degli sfrattati per rivendicare il diritto alla casa. Venerdì 11 maggio ore 21 al palazzo della congressi assemblea pubblica su: la casa è un diritto e l'amministrazione comunale deve garantirlo.

MODENA. Venerdì 11 ore 21 presso Palazzo Europa, sala E pubblica assemblea indetta da Nuova Sinistra Unità di Modena su: Terrorismo e tendenze autoritarie dello stato interverranno A. Gamborini del collettivo politico giuridico di biologia, Ugo Pescigno docente di diritto pubblico all'università di Modena.

TORINO. Venerdì ore 15.30 corso S. Maurizio 27, coniazione di cittadini studenti medi. Odg: convocazione di uno sciopero cittadino contro un comizio di Almirante.

ROMA. Venerdì 11 maggio, alle ore 22 presso la Federazione della Stampa, corso Vittorio 348, incontro su: «Dal divieto della manifestazione all'intervento della polizia: come muore G. Masi». Parteciperanno Emma Bonino, Franco Fedeli, il presidente della Commissione Giustizia del Senato Viviano Borrelli, il presidente del partito civile della famiglia Masi, Natalia Ginzburg. Verrà presentato il libro «Cronaca» del Centro di Iniziativa Giuridica «Piero Calamandrei» che raccoglie testimonianze e fatti di un'esperienza di polizia, magistratura e stampa prima durante dopo il 12 maggio.

Manifestazioni

LECCE. 12 maggio, ore 9, manifestazione con partenza da Porta Napoli, indetta dal comitato permanente contro la repressione.

Personali

COMPAGNO 30enne molto solo ma desideroso di rapporti umani cerca giovane compagna per vera amicizia. Pat. N. 52379, Fermo Posta Centrale - Rovigo.

Avvisi ai compagni

SOCIAL SECURITY. I soldi della Social Security sono di più, comunicato di busta paga. Per il 1979, domenica 6 maggio Lotta Continua ha pubblicato, in margine all'articolo sulle elezioni inglesi, un estratto di un nostro vecchio articolo sulla Social Security, già pubblicato su LC il 27-7-78. Ritengono utile informare i lettori che nel frattempo, sotto la spinta della lotta delle donne, l'importo della Social Security è aumentato e raggiunge ora 15.55 sterline la settimana (Circa 110.000 lire al mese). Inoltre segnaliamo a quanti vogliono avere informazioni sulla Social Security che sta per uscire, saranno entro il 15 giugno, il nostro opuscolo «Come farsi pagare dallo stato inglese per vivere in inghilterra».

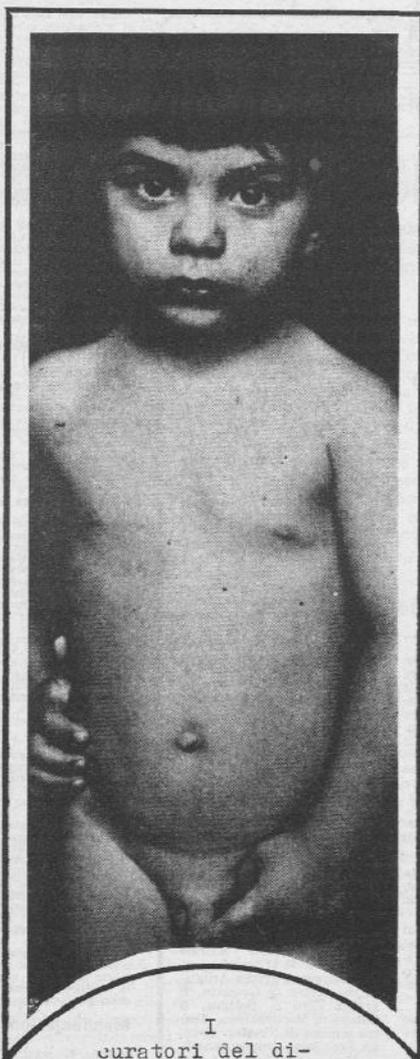
Chi lo vuole può prenotare versando L. 1.000 al conto corrente postale n. 10106300, intestato a Giorgio Giandomenico, S. Polo 2395, Venezia.

Ospedaliери

MILANO. Venerdì 11 maggio ore 18 presso il CDD ospedale S. Carlo, riunione di preparazione e coordinamento nazionale ospedaliери. **FIRENZE - Ospedaliери.** Sabato 12 maggio ore 11 presso la clinica di medicina coordinamento organizzato dagli ospedaliери, per la discussione sulla nuova piattaforma contrattuale.



dibattito



I
curatori del dibattito sulle elezioni, senza in nulla interferire con le opinioni dei partecipanti al dibattito, auspicano che ciascuno intervenga preferibilmente spiegando che ragioni ha per avere una buona opinione di sé, piuttosto che le ragioni per cui ha una cattiva opinione di altri.

LE DICHIARAZIONI
SONO PUBBLICHE MA...

...il voto
è
segreto

ELEZIONI

PERCHE'
HO RIFIUTATO
LA CANDIDATURA
RADICALE

Ho dovuto rifiutare la candidatura gentilmente offertami dagli amici radicali (da parte della nuova sinistra non m'è giunto nessun invito: è segno che i marxisti sono anche più lontani dalla mia posizione?) perché ho temuto che la mia voce, venendo da quella tribuna, fosse coperta da altre voci facenti altre richieste. Alcune delle richieste radicali, come quella a favore del diritto della donna ad abortire, o quella contro la pena dell'ergastolo, mi trovano d'accordo, e dico subito che andrò a votarle, se saranno messe in votazione, come ho votato contro la legge Reale e contro il finanziamento ai partiti: ma non sono modifiche tali che possano influire positivamente sulla terrificante situazione creata dai politici, anche da quelli della nostra parte, la sinistra.

Io non sono di sinistra perché faccio fino esserlo: ma perché convinto che sia necessario un cambiamento radicale dell'andazzo suicida a cui obbedisce il nostro; perché convinto che solo la forza di rinnovamento, giustamente orientata, può compiere quell'intervento chirurgico risolutore di cui il mondo ha bisogno, non soltanto per progredire, anche per sopravvivere.

Non sono un marxista né lo sono mai stato. Sono convinto che il marxismo educi come meglio non si potrebbe i diseredati a rendersi conto dello sfruttamento economico dell'uomo sull'uomo: ma lo sfruttamento economico dell'uomo sullo uomo non è la sola tara della società. Ce ne sono almeno altre due, l'oppressione statale e il militarismo insieme con lo sfruttamento economico, sono appunto i tre peccati originari con cui la società è venuta al mondo. E' vano, secondo me, voler ridurre il militarismo all'uno o all'altra. (...)

C'è secondo me un argomento decisivo che smonterebbe gli argomenti dei conservatori: cioè che sopravvivenza e progresso sono ormai la stessa cosa. Il mondo, abbandonato a se stesso, va verso la propria autodistruzione. Tale l'inevitabile conclusione di un processo storico magnificato dagli amanti del vecchio anche quando si sono spacciati per sostenitori del nuovo. (...)

Il fine della sopravvivenza e del progresso non va perseguito insieme con altri: va perseguito da solo. E' una regola elementare della strategia che bisogna concentrare le forze in un punto se si vuol vincere una battaglia. Fin qui la sinistra ha disperso le sue forze, combattendo una quantità di battaglie sacrosante ma secondarie (parlo della sinistra migliore, cioè di quella radicale). In questo modo ha solo distratto la gente, inducendola a credere che il male di tutto fosse l'ergastolo o il mancato diritto della donna a decidere l'aborto. L'ergastolo, il mancato diritto della donna a decidere l'aborto, sono certamente mali: ma non sono il male di tutto, non sono la radice del ma-

le. La radice del male è il militarismo: tale la mia profonda convinzione, che fa di me un disarmista, e solo quello (basta e ne avanza).

E' una convinzione che non intendo imporre a nessuno: è bene tuttavia essere chiari. Può darsi che rifiutando l'invito dei radicali io abbia commesso un errore tattico, ma dal momento in cui quelli hanno la tendenza all'ammucchiata, chi non se la sente di parteciparvi deve dire alto e forte le proprie ragioni.

Che poi è una sola: chi non è per il disarmo unilaterale, e chi rifiuta il concorso delle forze necessarie a farlo trionfare, è un militarista. Sono quindi da rifiutare manifestazioni equivocate, come la marcia del comitato per il disarmo, la vita e la pace, che ha visto Pannella a braccetto con Terracini e Trombadori. A questa marcia, che ha fatto tappa dal militarista Pertini e dal militarista Andreotti, e che si è conclusa in piazza S. Pietro, dove il papa aveva appena pronunciato un altro dei suoi discorsi militaristi non ci sono andato né ho voluto aderire. Avrei forse dovuto dare la mia adesione a un'iniziativa dissennata come la riduzione delle spese per gli armamenti? Non sono dell'opinione dei gradualisti i quali dicono: «E' già qualcosa, è sempre meglio che niente». Qui il gradualismo non ha proprio ragion d'essere. So bene che è scioccante proporre l'abolizione del militarismo a un'umanità che è abituata a convivere con esso dai tempi dei tempi. Ma è uno choc inevitabile. Altrimenti si può avere l'adesione dei timidi, o addirittura quella dei militaristi: ma a che serve? In questo modo si confondono solo le idee alla gente, a cui dobbiamo rivolgerci per cambiarne l'orientamento mentale. Si capisce che è più facile aver l'appoggio di parlamentari, del presidente della repubblica, del presidente del consiglio, del papa: ma non porta a niente.

Si torna al solito discorso, questa battaglia la vogliamo vincere o la vogliamo perdere? Vogliamo che la nostra sia una storia di vinti o di vincitori? Vogliamo continuare a compiacerci della sconfitta, e del ruolo di vittima che ne è l'inevitabile conseguenza? Mettiamoci in testa che stavolta abbiamo il dovere di vincere: per il rispetto di tutti i nostri morti. Sia la catena della sopravvivenza che quella del progresso non avrebbero senso alcuno se fossimo sconfitti ancora una volta. Possiamo vincere in un modo solo: essendo chiari sul fine che ci proponiamo, cioè evitando i consensi furbeschi di chi fa il contrario di quello che gli competerebbe fare per ottenere il disarmo, e quindi la pace, e quindi la vita dell'umanità.

Chi non vuole una pace, ma una giusta pace, vuole in realtà la guerra: perché solo la guerra potrebbe sanare le supposte ingiustizie. Io sono invece dell'opinione di Bertrand Russell, che «nessuno dei mali che si vogliono evitare con la guerra è un male così grande come la guerra stessa». Sono quindi per la pace a qualsiasi costo, e sarei pronto a sottoscrivere la frase attribuita a Bertrand Russell: «Meglio rossi che morti», cioè, «Meglio stalinisti che

morti». Personalmente, ne ho scritte di peggiori: «Meglio neri che morti, Meglio sudditi di Amin che morti». In altre parole, io sarei pronto a sacrificare la libertà e la giustizia, pur di avere la pace: è il solo atteggiamento mentale che possa dar frutti e che possa farci vincere questa battaglia (dopo tutte quelle perse, in passato).

L'ho detto e lo ripeto: la battaglia per lo scioglimento delle forze armate è la battaglia decisiva. I fanatici della rivoluzione sociale (i marxisti) e i fanatici della rivoluzione politica (gli anarchici) devono convincersene. I primi, e anche i secondi, applicano schemi ottocenteschi alla lotta politica attuale. Così stando le cose, la verità sfugge loro inevitabilmente, dato che non si trova nei libri ma nei fatti. La verità, che è poi semplicissima, è il disarmo unilaterale: basta levarsi i paracocchi, giustiziarli o libertarli, ci si accorge subito che è la verità.

Carlo Cassola

C'E' SOLO FAME
DI DEMOCRAZIA
E LIBERTA?

Con in comune una storia e un'esperienza di militanza in Lotta Continua che ormai si perde nella memoria, attraverso percorsi e passaggi diversi in questi ultimi anni, siamo approdati entrambi — non solo come candidati, ma nella piena coscienza di una battaglia più generale che riteniamo giusto fare — nella lista di Nuova Sinistra Unita. Abbiamo deciso di scrivere al «nostro» giornale, perché ci sembra che questo quotidiano dalla testatina rossa corra un grosso rischio: quello di mettere troppo pesantemente i piedi nel piatto della campagna elettorale. E ci spieghiamo. Dietro un apparente distacco, dietro una neutralità giornalistica che sembra privilegiare l'informazione rispetto allo schierarsi, abbiamo l'impressione invece che la redazione di LC tenda ad appoggiare e privilegiare se non proprio il Partito Radicale, comunque quegli indipendenti presenti nelle sue liste.

Il nostro discorso — come compagni di LC impegnati in Nuova Sinistra — non è una gretta richiesta da bottegai del tipo: tanto spazio a Boato e Sciascia, tanto a noi. I problemi che abbiamo oggi di fronte, vanno al di là di una «ritualità elettorale» da mediare per un mese, o da far quadrare come il bilancio di due coniugi che si separano.

Arriviamo a questa scadenza elettorale con due liste (e non tre): lasciamo stare il PDUP, per favore) a sinistra del PCI. Il Partito Radicale, rimpolpato dai nomi prestigiosi di alcuni indipendenti, non è solo il partito di Pannella, non è solo il partito dello spettacolo, non è solo il partito di quelli che commettono «al parlamento fanno casino»: il suo prevedibile, e scontato successo elettorale è il punto d'arrivo di una storia di opposizione centrata sulla difesa della democrazia, della libertà, dei diritti civili. I suoi voti saranno il risultato di dieci

dibattito

ELEZIONI ELEZIONI

anni di battaglie e di opposizio- ne di un'area neo-libertaria di cui è giusto riconoscere il valore e la legittimità: in Italia c'è fame di democrazia e di li- bertà.

Ma allora, cosa legittima l'esistenza di Nuova Sinistra Unita?

Noi siamo fermamente convinti che tutta l'opposizione e tutto il dissenso che si sono manifestati contro la società e contro lo stato dei partiti, non possono essere riconducibili unicamente all'area radicale: esiste

cale». Vogliamo ribadire che l'adesione al progetto radical-libertario, alla sua forza e alle sue certezze, rischia di schiacciare non tanto una lista elettorale - Nuova Sinistra Unita - quanto quello che va al di là di questa sigla: la ricerca, il confronto-scontro, la possibilità di mantenere aperte le contraddizioni, di non dare per spacciato quanto attraversa, solo, forse, una fase di resistenza; la convinzione che i giochi si fanno anche nel vivo della realtà, nella contrapposizione fra le classi (o fra quel che resta di esse), nelle lacerazioni e nelle ricomposizioni di quella «cosa» che qualcuno chiamava «struttura», il bisogno di capire che non esiste solo la «sovrastuttura», ma forse esistono ancora e forze produttive e rapporti di produzione.

A noi sembra che Nuova Sinistra Unita - con tutte le sue pecche - possa raccogliere una parte di queste problematiche.

Essere solo elettore è orribile. Orribile è essere considerato un numero, un qualcosa da utilizzarsi.

Non restano nemmeno, come nel passato i discorsi, le sottili linee politiche che, non senza difficoltà, dovevano convincerci su una qualche utilità del sistema elettorale, sono cose lontane. E sono passati tre anni da quel '76. Quella campagna elettorale, i suoi errori e le sue stanchezze, questi tre anni, questi molti sentirmi solo «elettore» non vengono da molti calcolati. Residui del passato ci ripropinano elementi di un passato rispolverato per l'occasione, con la bagarre sulle liste, le assemblee di «movimento» e di «massa» per piccoli calcolari di piccoli partiti.

Sono miserie dietro le quali è inutile perdere tempo e il vuoto creatosi attorno al dibattito sulla presentazione delle liste (cheché se ne dica) lo ha dimostrato.

Come si può quindi tentare di convincersi ad una partecipazione? Come «entrare nel merito della campagna elettorale» dove trovare le motivazioni per dare battaglia?

Non ho trovato una risposta «stimolante» anche se un passato ormai decennale di politica poteva darmi una mano. La sensazione di correre il rischio di diventare un politicante si è fatta sempre più netta e distinta.

Niente assemblee quindi: niente battaglia per le liste; niente numero per chiunque co

A poco servono gli inviti alla ragione che arrivano da più parti (soprattutto da NSU). Ne vedremo delle belle? Probabile. «Elettore è brutto» già di per sé, se non la si prende allegramente è finita. Con buona pace di tutti coloro che si stanno dando dei traditori a vicenda.

Lele di Milano

LA CONTINUITA' CON 10 ANNI DI LOTTE SI ESPRIME ANCHE SEGUENDO PERCORSI DIVERSI

Il 3 giugno ci presentiamo alle elezioni nella lista di NSU soprattutto per due motivi: rivendicare la continuità della nostra storia dal '68 ad oggi, e quindi il valore ideale, umano e politico della dimensione della lotta di massa nel nostro paese; contemporaneamente avviare una rideduzione collettiva delle motivazioni e dei contenuti delle lotte di questi anni. A questo proposito noi pensiamo che vi debba essere un primo momento di riflessione sul rapporto tra movimenti e istituzioni, e quindi innanzitutto tra lotte e partiti e sindacato. Questa scadenza elettorale può potenziare questa riflessione collettiva. (...)

(...) Non sarà certo una manciata di deputati a bloccare i disegni del regime, né del resto questa potrà pretendere di essere la voce dei movimenti, tuttavia potrà costituire nel momento specifico delle elezioni, scadenza non nostra ma in cui non rinunciamo a misurarci, l'immagine della progettualità e spesa da un decennio di lotte.

E' indubbio, che oggi continuità con dieci anni di lotte significa anche diversità, quindi capacità di rimescolare le carte, seguire percorsi diversi, non

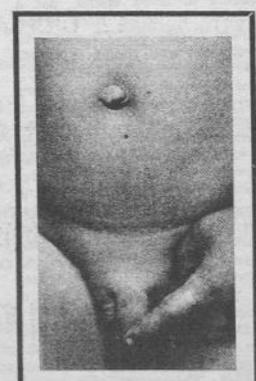
altro versante la nefasta teoria della «autonomia del politico», questa volta nella versione del «mestiere del deputato».

Una scelta quest'ultima, ancor più non condivisibile perché si rivolge ad una formazione, come quella radicale, che utilizza l'indubbio consenso del cetto politico borghese, che vede in essa l'unica forma di opposizione istituzionale e compatibile con la sua crisi economica, politica e di valori umani: una formazione che perciò tenta di candidarsi a rappresentare l'unica opposizione nel paese, di destra e di sinistra allo stesso tempo, e per far ciò utilizza la campagna elettorale come una campagna acquisti al calcio mercato.

Noi riteniamo che la lotta per la democrazia nel paese non sia disgiunta dalla lotta per la democrazia all'interno del movimento, e per questo, forse per la prima volta, si è avviato un processo di discussione dei contenuti e delle liste che ha rappresentato già un primo grande successo, e un elemento di rottura nella pratica burocratica e settaria degli intergruppi. Ma non solo: in questa discussione abbiamo rivissuto e visti rappresentati in buona misura quei valori di critica al mestiere di politicante, di egualitarismo e democrazia assembleare, che sono un patrimonio di un intero ciclo di lotte e che nessuno ci convincerà mai né a sven- dere né a delegare con un vero «un buon candidato» traghettato in liste radicali.

In questo mese, in queste elezioni, non è in gioco solamente l'immagine «esterna» di NSU che pure è importante, quanto il confronto e lo scontro nelle situazioni di massa, tra i piccoli gruppi di compagni, sulla posta in gioco: le ipotesi di riaggregazione, il rapporto con le istituzioni, la capacità di mettere in moto un meccanismo finalizzato al 4 giugno: una ripresa di dibattito collettivo organizzato, che senza la pretesa di riassumere quanto si muove, sia comunque una ipotesi significativa per avere nuovamente fiducia nella possibilità di riappropriarsi della politica, intesa come possibilità di vincere con la lotta di massa.

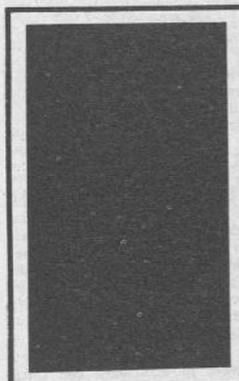
Enzo d'Arcangelo, Silvio di Francia, Giannandrea, Maurizio Panunzio, Mauro Palma, Alberto Poli



Graffia e vinci

Graffia, con una moneta da 100 lire, un riquadro, se è quello giusto scoprirai il simbolo della lista, tra le tre che si presentano a sinistra del PCI, che prenderà il maggior numero di voti.

sottrarsi ad un bilancio autocritico sugli errori e le certezze troppo spesso sbandierate. Ma questo rimane e rimarrà per noi sempre un processo all'interno di questa storia, e collettivo; mentre l'addurre la diversità degli approdi personali di una generazione politica, per giustificare scelte personali, al di fuori di qualsiasi confronto con situazioni di movimento e soggetti sociali, ripropone da un



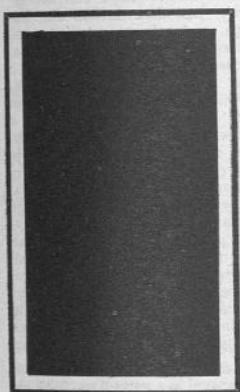
di questo «metodo» nella spinta alla trasformazione: una sua rappresentanza istituzionale non è certo decisiva per questo progetto, ma garantirebbe forza e fiducia. Una sconfitta elettorale di NSU, a chi gioverebbe?

Noi abbiamo la segreta speranza che, comunque vadano le cose il 3 giugno, qualcosa sia destinato a cambiare dentro e fuori di tutti noi: certi meccanismi messi in moto in queste settimane possono fare giustizia di tutti i settarismi e di tutte le ottusità. E' possibile che il principio della tolleranza ne risulti vincente: è possibile che ogni progetto di opposizione e di trasformazione ne tragga stimoli e forza. Ma la condizione che una componente fondamentale di questo progetto - quella che a noi sta a cuore, e che oggi si chiama Nuova Sinistra Unita - non ne risulti stritolata. Il gioco al massacro non giova a nessuno.

Andrea Borselli - Angelo Morini

ELETTORE E' BRUTTO

Per la prima volta, in una campagna elettorale, mi ritrovo ad essere soltanto un elettore. Come gli altri milioni. Il divario tra partecipazione subalterna e percorso molta strada come si vede e i fatti spingono sempre più verso quest'ultima.



anche un'altra storia, un'altra esperienza, un'altra cultura, esiste una pratica di lotta e di opposizione che ha maturato la propria voglia di «cambiare lo stato di cose presenti» - e quindi esprime anche la propria fame di democrazia sul terreno più concreto delle contraddizioni sociali, dei rapporti di produzione, dei bisogni materiali.

Troppe volte i processi di trasformazione individuale e collettiva si scontrano con una realtà oggettiva contro cui una battaglia libertaria è impotente o inadeguata: come può un giovane, o una donna, cercare libertà dall'oppressione della famiglia, se contemporaneamente non si conquista gli strumenti materiali che garantiscano la propria autonomia? Cosa rappresenta il diritto al divorzio, quando alla donna che divorzia è negato il diritto di avere una casa e un lavoro? (...)

Si usa dire che le battaglie ecologiche, contro l'inquinamento e contro il nucleare, nonostante una composizione interclassista alle spalle abbiano però espresso dei contenuti anticapitalistici: E' vero. Ma come si può pensare che una battaglia contro l'inquinamento non faccia i conti anche con certi settori di classe operaia - i chimici per esempio - che chiedono investimenti e posti di lavoro, senza badare troppo al fatto che producono morte; e che, o si conquistano una reale autonomia dal capitale e dalle sue scelte, o sono destinati a restare subalterni, a «regalare» le loro lotte al capitale? (...)

Ci interessa comunque capire come - al di là degli schieramenti elettorali di queste settimane - sia possibile mantenere aperto un discorso che sarebbe troppo facile e troppo semplice chiudere con una scelta «radi-

MEZIA

storia e tanta in ormai si attraverso diversi in iamo ap non solo lla piena aglia più o giusto Nuova Si deciso di giornale, e questo na rossa io: quel pesante to della ci spie, apparente neutralità ra privi rispetto no l'im redazio poggiare proprio il que que- ti nelle - come gnati in è una egai del Boato e del proble- ma «ri- mediare ar qua- di due scadenza (e non UP, per PCI. Il peto dai mi indi partito il parti- è solo comun- no ca- bile, e orale è storia sulla di- fella li- I suoi di dieci

"La paura della verità è già fascismo"

SEI ANNI DOPO, IL PROCESSO
PER L'ASSASSINIO DI ROBERTO FRANCESCHI.
LIDIA FRANCESCHI PARLA DI SUO FIGLIO

Siamo andati a trovare Lidia Franceschi, madre di Roberto e Cristina sua sorella, il giorno prima dell'inizio del processo. Lidia da sei anni e mezzo lavorava con gli avvocati su migliaia di pagine istruttorie del processo che si tiene oggi; è una donna eccezionalmente dolce ed energica impegnata in molteplici attività (è stata in Cina con la Commissione femminile formata da Tina Anselmi, Emma Bonino, Susanna Agnelli, ecc.) fa parte del collettivo donne democratiche del Leoncavallo. Nata il primo maggio di cinquantacinque anni fa, ad Odessa da madre russa, è preside e insegnante di matematica in una scuola di Milano. Ha alle spalle una lunga tradizione familiare antifascista e democratica, suo padre fu ucciso dai fascisti.

Lidia Franceschi: Quando hanno ammazzato Roberto non è stato lo stesso di quando morì mio padre, i rapporti con un figlio sono diversi, fanno parte di te, della tua completezza, è stata dura. Il rapporto che mio marito ed io abbiamo sempre avuto con i nostri figli, è stato di immenso amore. Questi figli li abbiamo voluti, ci ricordiamo persino il giorno e l'ora in cui li abbiamo concepiti e poi abbiamo sempre avuto un rapporto di rispetto con loro, non siamo mai stati permissivi ma abbiamo sempre discusso di tutto, e abbiamo sempre rispettato le loro convinzioni. Per me e mio marito i figli hanno sempre rappresentato una continuità, non solo biologica, ma anche storica, morale e politica. Roberto era un ragazzo estremamente intelligente e serio, a venti anni il suo impegno e i suoi interessi erano vastissimi. Si interessava soprattutto di diritto ed economia. Parte della sua infanzia la passò con noi a Gela, dove sia io che mio marito eravamo per ragioni di lavoro. Lì frequentò la terza media, poi a Catania il primo liceo scientifico. Credo che l'impatto diretto con una realtà arretrata di almeno cento anni contribuì molto ad una sua ulteriore presa di coscienza e alla sua formazione critica. Nel '65 eravamo tornati a Milano e vivemmo fin dall'inizio ciò che avrebbe portato alle lotte studentesche. A queste lotte si ripose con l'intervento repressivo della polizia, senza capire che criminalizzare i giovani significava annullare la loro volontà di cambiamento, e qui lo Stato ha iniziato a costruire il terrorismo.

Domanda: Tu sei andata ad un incontro degli insegnanti con il ministro Spadolini...
Lidia Franceschi: La scuola

è avulsa dai problemi sociali ed è chiusa al dialogo con i suoi utenti. L'Italia vuole ignorare i problemi dei suoi giovani, siano studenti od operai o bambini, è per questo che io sento la morte di Roberto cento volte più pesante. Ai suoi funerali, quando vidi tutta la folla immensa che c'era, pensai che forse per merito di questa morte non ce ne sarebbero più state, dicevo, sarà l'ultimo. Ed invece non è stato così. Man mano il cinismo del

Franceschi sono, proprietà dell'M.L.S., Zibechi del C.A.F., Serantini degli anarchici, a sentire Pannella persino Giordana Masi è proprietà dei radicali. Tutto il movimento popolare deve lottare per questi morti. Sì, lo so, la politica ha le mani sporche come dice Lenin, ma io vorrei che un giorno, grazie al lavoro di tutti, si possa affermare il contrario, questo lo dobbiamo ribadire soprattutto noi donne, con l'umanità ed il rigore che



I genitori di R. Franceschi, durante il processo (Ansa f.fo)

lo Stato si è rivelato sempre più, mentre sempre più nella gente è cresciuto il qualunquismo.

Domanda: Avete fatto seppellire Roberto fuori Milano, perché?

Lidia Franceschi: I cimiteri di Milano sono brutti, squalidi; nel bergamasco abbiamo trovato un piccolo cimitero con non più di cinquanta tombe, sotto le montagne, nella natura che lui amava. Lo abbiamo portato lì perché almeno il suo corpo fosse in un luogo piacevole. Poi ci siamo accorti di essere andati a finire in una zona democristiana e fascista, hanno più volte minacciato di farci lo «sfratto» dal cimitero.

Domanda: C'è il silenzio della stampa sul processo per la morte di Roberto...

Lidia Franceschi: Dal processo non mi aspetto niente. Intendo solo esercitare uno dei miei diritti fondamentali. Centinaia di compagni sono morti sulle piazze, davanti alle fabbriche e alle scuole: studenti, donne, operai, braccianti. Nessuno di loro ha mai ottenuto «giustizia».

Domanda: Siamo in campagna elettorale, cosa ne pensi dell'utilizzazione dei morti per ottenere voti?

Lidia Franceschi: Io lottò contro la parcellizzazione dei morti: gli operai, i braccianti, gli antifascisti, gli studenti morti nelle fabbriche, nelle piazze, nelle scuole mentre lottavano, sono patrimonio del movimento democratico popolare. E' ora di smettere di mettere ai cadaveri l'etichetta per dare lustro, vantaggi e potere alla propria organizzazione. Lo Russo e Pietro Bruno sono morti di L. C., Varalli e

sono il nostro patrimonio.

Domanda: A distanza di sei anni e mezzo cosa rappresenta per te la morte di Roberto?

Lidia Franceschi: Non credo nell'aldilà, sono un' insegnante di matematica e mi riesce difficile concepire un occhio in mezzo ad un triangolo, non credo che rivedrà mai più Roberto in nessuna dimensione. Questa casa è piena delle sue foto, sono momenti felici, non è triste averle intorno. Forse l'ho storizzato, ma soffro della sua morte perché amore è anche il bisogno di toccare, baciare, carezzare, vedere la persona che ami.

Cristina Franceschi: Per me Roberto era più che un fratello, ci siamo amati molto, mi ha insegnato molte cose, e mai in nessun momento mi sono sentita schiacciata dalla sua figura.

Una lettera inviataci da un gruppo di poliziotti democratici di Milano

Dopo circa 6 anni, è iniziato a Milano il processo per l'uccisione dello studente Roberto Franceschi.

Come si ricorderà, la sera del 23 gennaio 1973 davanti alla Università Bocconi di Milano veniva ferito a morte lo studente Roberto Franceschi di 21 anni nel corso di un violento scontro tra polizia e studenti.

La morte di Franceschi è avvenuta quando il movimento dei poliziotti democratici, stava per uscire dalla sua clandestinità, ecco perché, allora non venne presa alcuna iniziativa da parte nostra per denunciare e condannare il tragico episodio.

Oggi che il nostro Movimento nel corso di questi 6 anni di lotta, è cresciuto sia in esperienze che in consensi, credo che sia da parte nostra dimostrazione di crescita democratica se seguiremo con molta attenzione lo svolgimento di questo processo, perché a mio avviso, dal suo esito, potremo in un certo modo verificare se con la nostra lotta, siamo riusciti ad iniziare a cambiare qualcosa nel nostro Istituto.

Credo, che per il prestigio della nostra causa, per la nostra stessa dignità di lavoratori come gli altri, dignità più volte calpestate da certi atteggiamenti da parte nostra, verificatisi non per nostra precisa volontà ma bensì per mancanza di responsabilizzazione, di preparazione e di ordini sbagliati, sia nostro dovere di affermare con tutta la forza del nostro animo, se vogliamo veramente dimostrare che nella polizia vi è stata una presa di coscienza democratica, che in questo prossimo dibattito, vengono fuori le responsabilità dirette ed indirette di quegli avvenimenti, che sia fatta piena luce su uno dei tanti episodi tragici della storia del nostro Corpo, che sono serviti a creare quella barriera che ci divideva da cittadini, studenti e lavoratori e che poi, col nostro discorso stiamo abbattendo piano piano.

Dobbiamo affermare con for-

za, in questo momento in cui, la vera violenza (e non quella dimostrata dagli studenti della Bocconi la sera del 23 gennaio del '73), colpisce preferibilmente noi della pubblica sicurezza, che chi crede di difenderci da certe nostre colpe che dobbiamo rispondere davanti alla legge, ci faccia un grosso favore, che noi ormai abbiamo capito, che nel difendere il braccio o la mano che ha colpito, si difende la mente che ha ordinato di farlo. Noi diciamo basta a questa logica, vogliamo processi che facciano piena luce sulle vere responsabilità, ove non ci siano testimonianze contrastanti, inesattezze e i non ricordo. Diciamo, che uno Stato democratico e di diritto, non deve far sentire tutto il peso del suo potere, contro il singolo cittadino che giustamente lo accusa, perché se questo si riscontra, lo Stato non è più democratico ma oppressivo, dispotico e violento.

Il nostro Movimento si batte da anni per cancellare dalla nostra storia i tragici episodi di Avola, R. Emilia, Modena, Melissa e Battipaglia, perché in tutte queste circostanze, abbiamo sempre dimostrato l'uso anti democratico e anticostituzionale del nostro Istituto.

Tutti si lamentano che ci troviamo di fronte al gravissimo problema del terrorismo. Da ogni parte, politici, sindacati, intellettuali, opinione pubblica ecc. si alzano grida di sgomento per le recenti vittime del terrorismo, senza che a nessuno, viene da pensare che è stata commessa violenza anche per le uccisioni di Serantini, Saltarelli, Franceschi, Zibechi, chi, Bruno, Lorusso, Giordana Masi e tante altre persone uccise dopo il varo della legge Reale che non avevano sicuramente commessi reati da essere uccisi, senza mai dimenticarci, il grosso contributo di sangue che noi stiamo pagando, per leggi sbagliate e per mancanza di professionalità, preparazione tecnica, responsabilizzazione, coordinamento, e tante altre grosse lacune.

E' troppo semplice e comodo dare etichette e paternità alla BR, affermando: sono i figli di Marx, e di Lenin e noi figli di chi siamo? Con questo non dico, che siamo dei violenti, ma in certe occasioni per ordini voluti appositamente o sbagliati, anche noi, siamo stati causa di fatti violenti.

Dichiariamo, che vogliamo difendere istituzioni e cittadini contro qualsiasi forma di terrorismo anche se ciò può costarci la nostra stessa vita, ma dichiariamo anche, che venga presa al più presto in considerazione la riforma del nostro Istituto, perché siamo stanchi e sfiduciati per come siamo organizzati e preparati per affrontare un nemico così efficiente come il nostro terrorismo. Segue molte firme

- Milano, 10 - In un'aula gremita è iniziato dopo sei anni il processo agli assassini di Roberto Franceschi. Sul banco degli imputati l'agente di PS Giovanni Gallo e il brigadiere Agostino Puglisi: l'accusa è di omicidio preterintenzionale. Ha deposto per primo Gianni Gallo: «Non ricordo nulla» ha detto, sostenendo che la vecchia tesi che lo scoppio di una bottiglia molotov lo lasciò in stato di choc. Non ha saputo precisare se sparò e se altri spararono con lui. Per due ore è stato bersagliato di domande, contro di lui ci sono molte testimonianze, tra cui quella dello stesso Puglisi che in istruttoria riferì di aver disarmato Gallo che seguiva a sparare in preda ad un vero e proprio «raptus». Ha poi deposto il capitano Savarese che sostituì i proiettili mancanti nella pistola di Gallo. «Mi sembrava una cosa normale... l'ho fatto in buona fede» ha affermato candidamente. Le udienze riprendono domani.

ità

ziotti

ento in cui, non quellaudenti della 23 gennaio referibilmente a sicurezza, affidarci da che dobbiamo alla legosso favore, amo capito, il braccio o ipito, si diha ordinato mo basta amo proceva luce sulle ove non di contrastanti, ricordo. Di to democra non deve far del suo polo cittadino accusa, pericontra, perocratico ma) e violenta. ato si batte re dalla di episodi di fodena, Me perché in anze, abbiato l'uso anti-ostuzionale

che ci trogravissimo. Di sindacati, e pubblica da di sgvittime del ie a nesso, enza anche Serantini, hi, ZibecGiorgiana, persone uella legge ano sicurtà ga essei dimenti, buto di sanngando, per r mancanti, preparazioniabilizz), e tante

e comodi ernalità alle no i figli i e noi fi. on questo o del via occasionali, ostantemenoi, siamo violenti. vogliamo e cittadini, na di terò può coa vita, ma che vepa n consistel del nostro o stancati, come sia parati per così effe errorismo



Per il P.D.U.P.

Mi sono trovato, domenica, come penso moltissimi compagni, a vedere «L'altra domenica» di Renzo Arbore. Un servizio da Milano, ci ha fatto vedere il nuovo Macondo. Un Rostagno sempre in forma ha fatto un po' da cicerone del locale.

Devo dire che la prima impressione che ho avuto è stata, scusate l'analogia che può apparire forzatamente di parte, una trasposizione nel sociale dell'ammucchiata elettorale dei radicali. Pannella-Rosagno? Più o meno. Con questo non voglio assolutamente esprimere un giudizio negativamente sprezzante. Allora, cerchiamo di capirci.

Lasciamo da parte il discorso della metropoli, in questo caso Milano, che non offre «spazio» e offre invece «consumi sbagliati» ecc. ecc. Qui ci troviamo di fronte, ed è giusto, ad una impresa che tenta di trarre anche utili finanziari. Era ora. Basta con il «missionario di sinistra», e Rostagno, con l'esperienza passata dei «Circoli Ottobre», lo sa bene. Oggi quel tipo di espressione di realtà, come anche i circoli «La Comune» sono superate, c'è la crisi di identità, c'è la morsa del mercato capitalista, insomma si deve pensare in modo diverso a come far vivere dignitosamente non solo il vecchio «nuovo», ma il «nuovo diverso».

Quello che non mi va nel nuovo Macondo è una mistificazione di questo tipo: innanzitutto la cultura trascendentale di Valcarengi «nuovo guru» degli anni ottanta (mi verrebbe da sghignare pensando alle critiche dei «no bhouni» contro «Stamperia Alternativa» all'epoca). C'è già Wojtila e Khomeini, bastano loro, occorre qualcosa, qualche pizzico di occidentalismo materialista, di critica della

Per i compagni della circoscrizione Venezia - Treviso e della provincia di Venezia. Un gruppo di compagni di LC propone di fare campagna elettorale per Marco Boato. I compagni interessati si vedono sabato alle ore 16 in via Dante 125 a Mestre. Partecipano anche i compagni radicali.

macchina insomma. Invece di fare meditazione sarebbe meglio fare autocoscienza (le donne ce lo hanno insegnato). Ma al di là di queste fugaci impressioni preferisco Santa Marta al Giocondo, preferisco ad un modo di appropriarsi di «certi fatti» (gergo verziano) in modo passivo, e credo appunto a Macondo come mistificazione perché offre questo, appunto, una certa creatività che passa attraverso l'autorganizzazione.

Finisco dicendo che oltre al Macondo ci sono anche quelle esperienze positive nate dal confronto-scontro, movimento-istituzioni. L'ARCI, circoli e gruppi che autogestiscono anche fondi pubblici che vivono insomma il confronto-scontro con la realtà per quella data e che tentano, si sforzano, di cambiarla.

PS - Mi sono scordato di rispondere alla domanda iniziale chi sono Rostagno, Valcarengi e gli altri? Sono marinai senza bussola, che possono anche trovare la rotta di navigazione, ma di fronte ad una improvvisa tempesta verrebbero travolti fulmineamente.

Guido Ruotolo

Per N.S.U.

Accidenti, una domanda anche sul Macondo! Chi vuole rispondere alla domanda sul Macondo per il dibattito sulle elezioni? Un dubbio ci assale: Pannella non avrà candidato pure Rostagno? Speriamo di no. Comunque c'è un vuoto nel nostro programma su questo tema. Accidenti! Non riusciamo a coprire certi spazi: ecco che Lotta Continua ci ha di nuovo smascherati. Se ne accorgerà pure il Male? Quelli che hanno riaperto il Macondo sono uomini d'affari, divi o rivoluzionari? Che domanda! Sarà pure ironica, ma è una rottura di scatole. Che importa se sono uomini di affari divi o rivoluzionari. Sono 1200 metri quadrati, c'è un ristorante, una discoteca, pedana per spettacoli, sala da bar, alcoolica, si proiettano un sacco di film, alcuni buoni: magia e tante altre cose. Ci sono anche molti gruppi di acrobazia, di mimo, di tecniche del corpo, ecc. Così almeno mi hanno detto, perché io non ci sono mai stato. Quale giudizio? E' una manifestazione evidente della disgregazione e della degenerazione politica culturale... Oppure: ecco finalmente un luogo di aggregazione alternativa, di rottura degli schermi... Ma perché è proprio

ti conosco, mascherina

La pagina con le risposte delle varie forze, «elettorali o astensioniste», continua fino al 3-10 giugno, come avevamo già annunciato. Le domande che otterranno risposta nei giorni successivi verranno pubblicate sul giornale a gruppi di due o tre per permettere a chi risponde un minimo di «programmazione».

Invitiamo a rispondere anche coloro che ritengono opportuno votare per forze della «sinistra tradizionale». La possibilità di pubblicare anche queste opinioni dipende, evidentemente, dal fatto che questi compagni si mettano in contatto con la redazione.

Macondo ha riaperto. Ritenete che quelli che lo hanno riaperto siano uomini d'affari, divi rivoluzionari? Tutte e tre le cose insieme o che altro?

necessario dare anche un giudizio su un locale? Sì, ma qui non si tratta solo di un locale. Allora parliamo del resto: parliamo di quelli che ci vanno. O meglio chiediamo a loro quello che ne pensano. Giuro che se trovo uno che ha la linea anche sul Macondo, non lo voto. Comunque noi di NSU ci impegnamo ad aprire un'inchiesta, di massa ovviamente: se scopriamo che quelli che lo gestiscono fanno affari sulla nostra pelle, li denunceremo all'opinione pubblica: se sono divi li denigremo; se sono rivoluzionari saranno sicuramente dei nostri. Se sono altro, non sappiamo proprio che farci.

Edo Ronchi

Per l'astensione

Il dopo '68 ha scoperto la merce tempo libero che a Milano ha due roccaforti (S.P.A.) bene visibili e garantite: studio 54 e Macondo. Senza demonizzarli, senza attribuire loro poteri occulti di formazione e plagio di coscienze orfane della lotta di classe, come tutte le merci non possono chiamarsi zone neutre o di puro divertimento. Macondo è una riproposizione artigianale, un prolungamento merceologico di



tutta una cultura che agli inizi degli anni '70 poteva definirsi alternativa. Oggi, caduti gli oratori come agenzie socializzanti, più che le sezioni della militanza alienazione, Macondo è un insieme di vecchie concezioni filosofiche-spiritualiste, con una strizzatina liberante, che dovrebbero acculturare un ambiente dove la gioia di vivere e di toccarsi è uno slogan pubblicitario più che una pratica di vita. I leaders o prime donne sono degni di nota perché si auto-

riconoscono come pagliacci e buffoni, prevenendo gli epiteti di venduti e traditori. Ma l'importante è vivere: mangiare, riprodursi come specie e il napoletanismo di Mario Merola sembra aver toccato la sponda del Naviglio. Non si può vivere di solo pane, ma neanche di solo spirito; la sintesi fra il pane e le rose sta nel tè dolciastro di un'esperienza che non solo sa di muffa, ma anche di falso e di ipocrita.

La gioia di toccarsi è tanta, ma fra la gioia e il portafoglio la scelta è dura. Che fare? Bruciarlo! E' un delitto. Impacchettarlo e venderlo agli americani (con la k). Sarebbe la cosa migliore ma la Coca Cola ha già i suoi clienti. L'unica e andarci, non pagare, rubare quando si può, più che si può. Pane amore e fantasia sono la base culturale degli Andrea Valcarengi e dei Rostagno. Siamo tutti italiani no?

Piero e Adriano di LC per il comunismo di Milano

Per il P.R.

Sembra proprio che il movimento, l'ala ex creativa, o che altro, sia oggi disperata; sono saltati tutti i vecchi miti (Lenin, Stalin, Mao-Tse-tung) il partito non c'è più, la nuova sinistra è solo un'etichetta un po' sgonfia. La storia del movimento e di Lotta Continua hanno dimostrato quanto molti si trovino ad un punto nel quale non si riesce più a tollerare nessun tipo di organizzazione paternalistica (né il festival di Re Nudo, né Villa Vaiblonga, né il partito), ma, anche, come non si riesce nemmeno a trovare la propria autonomia individuale per diven-



tare adulti e combattere il mondo degli zombi senza perdere le loro illusioni; «l'utopia». Ho parlato con compagni e compagne in crisi che non riescono ancora a trovare la giusta armonia tra la voglia di godersi la vita per quel che si può e l'obbligo del «lavoro politico»; sentendosi in ogni momento di felicità o allegria come traditori, o traditrici che siano. Forse la rivoluzione passa anche per l'abbattimento del mito del sacrificio. Macondo oggi (circolo privato con sale da the, ballo, ecc.) con i suoi corsi di gestualità, di energetica, meditazione, premi, animazioni, ecc., può servire tramite la coscienza e alla riappropriazione del proprio corpo per ritrovare la carica della tensione alla gioia e all'amore collettivo. Eversiva in un mondo dove ormai i valori del profitto e dello sfruttamento sono dentro di noi.

Che i gestori di questo business, che in America ormai funziona egregiamente, siano uomini di affari, divi, o rivoluzionari falliti che tentano di recuperare un ruolo di leaders che non regge più nella politica, trasformandosi in santoni e vendendo bio-energetica, è, credo, cosa che debba riguardare solo loro. Da parte nostra, la possibilità di utilizzare un posto e delle tecniche che possa non servire alla nostra e alla generale liberazione. Alla faccia, se sono in mala fede, dei soldi di Craxi.

Emiliano Silvestri

Sul giornale di domani la domanda sarà: Il responsabile dell'eccidio di Marzabotto Walter Reder è l'ultimo prigioniero di guerra in Italia. La popolazione di Marzabotto ha ripetutamente espresso la volontà di lasciarlo in galera per sempre. Siete d'accordo o no? E perché?

Sul giornale di dopodomani la domanda sarà: Nelle lotte studentesche dal '68 in poi una parte degli studenti più o meno consistente (sulla sua consistenza ci sono giudizi diversi) ha sostenuto « l'obiettivo della promozione garantita ». Era giusta o no? E oggi?

Sommario:

pag. 2-3

Roma: l'aggressione della polizia all'assemblea di Economia e Commercio. L'arresto di Pifano. Una intervista al pretore Paone

pag. 4-5

Notizie un po' da tutto il mondo

pag. 6

L'esercito contro il « nemico interno ». Governo e partiti sono soddisfatti. Poliziotti e soldati no
Sul contratto dei metalmeccanici pubblici, prudenza per le trattative tra FLM e Intersind

pag. 7

Attualità donne: stupro di gruppo per sentirsi più forti

pag. 8-9

« La merce che cammina ». Camionisti, ferrovieri, portuali, facchini, assistenti di volo a convegno domani a Milano

pag. 10

Psicoanalisi e scienza. Il convegno « forme di sapere e forme di vita »

pag. 11-12-13

Pagina aperta, lettere e annunci

pag. 14

Dopo 6 anni, il processo per l'assassinio del compagno Roberto Franceschi. Un'intervista con la madre

pag. 15

Macondo ha riaperto. Ritene che chi lo ha riaperto siano uomini d'affari, divi, rivoluzionari? Tutte e tre le cose o che altro?

« Nuova Sinistra unita » ci ha chiesto di diffondere all'interno del giornale un loro inserto elettorale, autogestito, pagandone tutte le spese. Abbiamo accettato e manterremo questa possibilità per tutte le forze di opposizione. Hibakusha: i sopravvissuti di Hiroshima. Nell'era del dopo-Harrisburg si riparla di loro. (sul paginone)

12 maggio 1979

I lavoratori del quotidiano « Lotta Continua » sabato 12 maggio 1979 passeranno sul ponte Garibaldi di Roma e lasceranno un fiore sulla lapide che ricorda l'uccisione della giovane studentessa Giordiana Masi. Sappiamo che non è molto. Sappiamo che è anche l'unica che si può fare. Per questo invitiamo tutti coloro che non hanno dimenticato e che non accettano di essere appendici delle proprie televisioni a fare altrettanto. Non costa molto, basta prendere un fiore, attraversare il ponte. Poi ognuno sarà libero di fare quello che vuole. Come, naturalmente, sarà libero di non fare neppure questo.

Questo è ciò che possiamo proporre visti i fatti che accadono nella capitale d'Italia; visto che un « anniversario », una data che nessuno vuole dimenticare è preparata da una banda di persone in una maniera che brevemente vorremmo qui ricordare. Mercoledì sera si stava svolgendo una assemblea alla facoltà di Economia e Commercio, aula regolarmente concessa, bidelli presenti per far funzionare l'impianto di amplificazione. Ci sono più di mille persone, ci sono deputati, uomini politici, famigliari degli arrestati nell'inchiesta sull'Autonomia. Improvvisamente entra la polizia, con uomini in borghese che tengono in mano mitra e pistole. Entrano, nervosi e per creare tensione, piccolo distacco della provocazione.

Cosa vogliono? Sperano che ci sia una reazione, sperano che essendo un'assemblea di autonomi, ci sia « qualcosa ». Poi, vista la calma autoimposta da tutti i partecipanti, portano in questura Daniele Pifano, il pretore Filippo Paone, il deputato Mimmo Pinto. Daniele Pifano lo arrestano. « L'imputazione la daremo poi ». Erano scene del film « Fragole e Sangue », della contestazione degli studenti americani di quindici anni fa contro la Guardia Nazionale.

Una settimana prima la stessa operazione era stata tentata alla redazione di questo giornale, protagonisti due giovani persone che la polizia addestra a diventare bestie.

Anche lì non gli è andata bene. Nel febbraio scorso era stata la volta di una riunione nella sede di un collettivo. Tutti arrestati, Radio Proletaria chiusa. A distanza di due mesi, tutti di nuovo fuori (nel silenzio), la Radio dissequestrata e riaperta. Poi, sempre in questo maggio, tre compagni che affiggono un manifesto in cui dicono che ci sono alloggi sfitti vengono arrestati « per istigazione a delinquere ». E, sempre mercoledì sera, sfollati i partecipanti all'assemblea, si spara una raffica di mitra contro la scuola Josué Borsì. I poliziotti diranno di aver visto entrare — dentro si svolgono i corsi delle 150 ore — un « uomo armato ». La stessa motivazione era stata adottata per l'irruzione

dentro « Lotta Continua ».

Gli autori di questa politica si chiamano Spinella, capo della DIGOS di Roma, che mercoledì guidava le operazioni all'università e De Francesco, il questore che ha portato nella capitale l'abitudine all'uso degli squali, già da lui stesso sperimentati a Catania a prezzo di 12 morti, uccisi dalle motociclette. Con una ventata di modernismo. Là si chiamavano « falchi ». Tutto ciò avviene ora alla vigilia di un 12 maggio di due anni fa, quando gli stessi anonimi personaggi uccisero una giovane studentessa.

Che fare? Le elezioni vicine consigliano la prudenza a più d'uno. Per noi « darsi in pasto allo stato », per « non accettare provocazioni ». Perché il rischio è comunque troppo. Perché, in fin dei conti, si potrebbe lasciare passare la data. E con questa, anche quell'altra, e quell'altra ancora. In fin dei conti si potrebbe bene stracciare il calendario...

Questa lapide di Giordiana Masi fu oggetto di recente delle attenzioni del ministro Rognoni. L'uomo più coglione di questo governo oltre che stupido e vendicativo. Voleva farla togliere. Così come quella lapide non volere farla mettere e ci volle la perseveranza di molte compagnie perché fosse sistemata al posto in cui si trova.

Ora, voi direte che gli anniversari non meritano più di tanto, specialmente quando non sono più il primo. Oppure si dirà che ci sono cose più importanti (e quali sarebbero?). Ma forse vale la pena di ricordare che i cedimenti all'arroganza non hanno mai dato dei frutti. Vale la pena di chiedere uno scampolo di indignazione per questi dirigenti della Digos, per questi squali, per questi ministri coglioni e vendicativi, per questi magistrati che promettono le prove, per questi personaggi che tengono in carcere un imputato per un mese — dal 7 aprile — lo imputano di aver organizzato o di aver partecipato al sequestro di Aldo Moro... e non lo interrogano neppure. (Si chiama Mario D'Almaviva, ha iniziato ieri per questo motivo lo sciopero della fame).

Quindi, se non avete nulla di più urgente da fare, passate nel pomeriggio di sabato da Ponte Garibaldi. Simili pellegrinaggi furono tollerati anche in Cile alla tomba di Neruda e in Cecoslovacchia a quella di Jan Palach.

La classe operaia dei trasporti

Il seminario nazionale dei trasporti nasce da una ipotesi politica che ha cominciato a farsi strada tra i compagni da circa un anno in qua e che all'inizio sembrava semplicemente una tra le tante, poi i fatti hanno dimostrato essere quella centrale. E cioè che il settore dei trasporti merci (inclusa la merce lavoro, ovvia-

mente) costituisca una prospettiva strategica per la conversione del capitalismo pubblico e privato in Italia, data la posizione geografica, politica ed economica che il nostro paese ricopre nel nuovo e futuro assetto degli scambi internazionali. L'Italia è un po' il passaggio intermedio dei flussi di merci tra l'Europa centrale altamente industrializzata ed i paesi del medio oriente e dell'Africa, ma è anche un importante punto di passaggio nel flusso di merci tra l'Europa orientale e balcanica e quella occidentale, insomma tra nord e sud per quanto riguarda il bacino mediterraneo (e quindi il traffico marittimo) e tra est ed ovest per quanto riguarda il traffico terrestre, che può avere i suoi terminali in Iran e a Teheran o Rotterdam. Bene, questa ipotesi ha portato a concludere che la classe operaia dei trasporti, prima ancora che per i suoi comportamenti di lotta e che per il suo antagonismo diffuso alla linea dei sacrifici e del compromesso strategico, possa venire a trovare in mezzo a un processo di controllo e di repressione del tutto particolare, per cui qualunque sua iniziativa — anche del più piatto rivendicativismo o della più elementare richiesta di tutela sindacale — possa essere immediatamente indiziata di « sovversivismo ».

Bene, questi ricatti preventivi, che si sommano alla infinita di ricatti economici, politici e sindacali che la classe operaia dei trasporti ha subito, non possono essere tollerati. E quindi la classe operaia del trasporto deve prendere coscienza di tutto ciò, ma non in termini difensivi, deve prendere coscienza del suo potere latente, del suo enorme potenziale contrattuale e deve prendere coscienza che, come al solito,

questi sono problemi che si risolvono solo con l'unificazione dei segmenti di forza-lavoro, divisi, separati, oggettivamente travolti soggettivamente ostili tra di loro.

E' per certi versi la conclusione di una fase in cui certe situazioni nel trasporto possono aver dato molto fastidio o creato situazioni organizzate, ma tutto sommato si sono fermate lì. Può essere invece l'inizio di un ciclo nuovo, in cui venga posto come principale, in tutte le lotte che i lavoratori del settore affronteranno e affronteranno, il problema della difficile unità tra i vari settori della categoria.

Perché dei materiali preparatori di questo seminario che vuol essere qualcosa di più di una monotona assemblea di cronache di lotta, si è scatenato fondo nei problemi della divisione interna alla classe più che nell'analisi dell'unità del fronte padronale.

Anche se a partire da un settore o da esperienze di lotta molto limitate, in questo seminario bene o male si porrà il problema del potere operaio, di quello vero, di quello che interessa la massa degli operai, di quello che in questi anni la linea dell'Eur ha scartato il contrattacco confederale vogliono intaccare per sempre, riprendendosi la ritmica sull'autunno caldo e riportandoci indietro agli anni '50. A questo problema si darà forse una risposta del tutto insufficiente e non all'altezza di quello che è oggi l'attacco padronale e repressivo. Ma si darà certamente una risposta concreta e non ideologica.

S. B.

Il seminario sui trasporti inizia domani, sabato 12, a Milano presso il Crai dell'azienda elettrica, in via della Signora 12.

Fatta esplodere fabbrica d'armi in Israele

Ultim'ora — Tel Aviv, 10 maggio - Una fabbrica militare a Ramat Hasharon, a 15 chilometri da Tel Aviv è stato oggetto di un attentato rivendicato a Damasco dal Fronte Democratico Popolare per la Liberazione della Palestina. Fonti ufficiose israeliane parlano di 17 feriti, ma il comunicato del Fronte parla di 20 israeliani morti tra civili e militari; gli ordigni esplosivi hanno incendiato e distrutto gran parte della fabbrica.